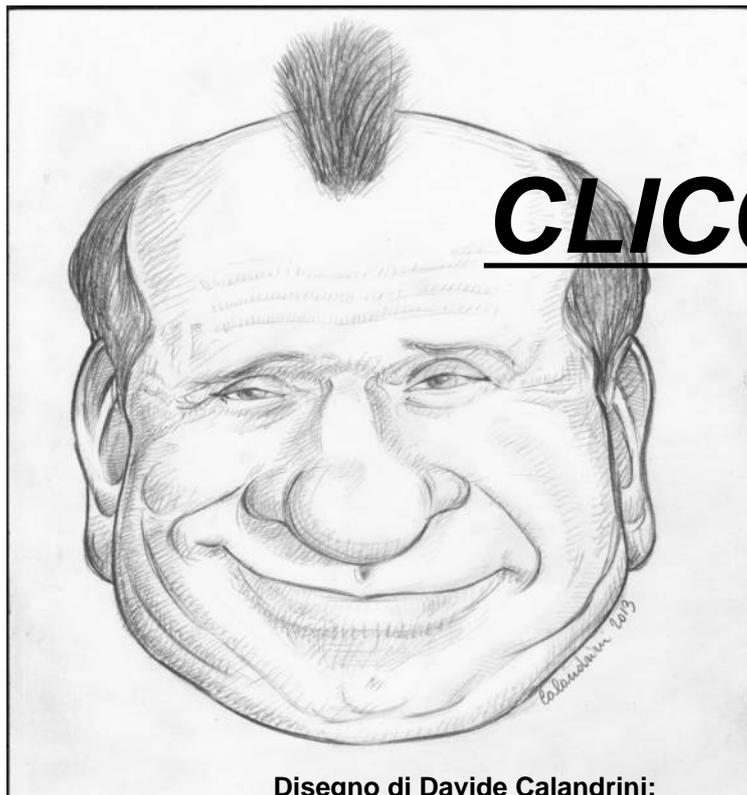


Gordiano Lupi

Le ultime lettere di Pilvio Tarasconi



CLICCAMI!!!

INTRODUZIONE

Questa storia si svolge nell'isola di Camelia, un paese che può avere vaghe similitudini con altri che conosciamo ma che in realtà non esiste. Riuscite a immaginare uno stato dove il capo del governo è padrone di tutta l'informazione televisiva e della carta stampata? Oppure una nazione dove il presidente del consiglio è anche il più importante imprenditore nazionale? Ecco, a Camelia detiene il potere una persona così e non lo ha fatto grazie a un colpo di stato, no davvero. E' stato democraticamente eletto dai cittadini, senza bisogno di brogli o truffe elettorali. E' chiaro che la nostra storia è di pura fantasia, appartiene a quel genere narrativo che si suole definire surreale o fantastico. Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e personaggi viventi è più che casuale, quindi. Camelia è un'isola immaginaria di uno sperduto arcipelago di un non ben definito mare, ha un buon clima mai troppo caldo e mai troppo freddo e da un po' di tempo a questa parte è teatro di strani avvenimenti. Le elezioni politiche hanno portato al potere Pilvio Tarasconi, il personaggio di cui parlavamo prima, un signore un po' calvo, di bassa statura, sorridente e affabile. La sua frase preferita è che la gente deve fidarsi di quello che fa perché chi lo ha fatto non se n'è mai pentito. Tutti lo chiamano il commendatore, chissà poi perché, pare che questo titolo se lo sia guadagnato lavorando sodo e facendo un po' tutti i mestieri. Adesso è capo del governo di Camelia e in realtà la sua vita sarebbe tranquilla se non fosse perseguitato da una banda di populisti che non lo lascia lavorare in pace. I populisti sono spariti ovunque (giusto a Cilindra e in Pina ne sono rimasti un po' ma stanno prendendo la via del libero mercato) ma lui ne vede dappertutto. Pare che a Camelia ce ne siano a frotte. Non si può dubitare della buona fede di quest'uomo che governa solo nell'interesse del popolo. Questo è quel che dice e se lo dice deve essere vero.

“Chi mi contraddice è populista” è solito affermare.

E il ragionamento non fa una grinza. Visto che lui non è populista neanche un po' coloro che non la pensano come lui debbono per forza esserlo. Il partito che lo ha nominato premier è un partito che non c'è, come l'isola di Peter Pan. E infatti ha ottenuto un visibilio di voti in un paese come Camelia che tutti dicono ci sia ma che nessuno ha mai visto. Il partito si chiama Viva Camelia e fa leva sui sentimenti sportivi di un popolo che quando sente suonare l'inno nazionale si ricorda che per ben tre volte ha vinto i campionati di calcio dell'arcipelago.

E scusate se è poco.

La nostra storia l'abbiamo costruita così, in modo un po' arbitrario forse, ma non ha importanza perché è una storia di pura fantasia, un gioco, un divertimento per bambini che amano le storie di buoni (il commendator Pilvio) che lottano contro i cattivi (i populistici) e che poi vincono. E' una storia che piacerà agli ingenui, quella gente un po' strana che ancora crede agli ideali e che ogni tanto dice ai nipoti: "Ai miei tempi...". A Camelia il tasso di età delle persone che dicono: "Ai miei tempi..." si è notevolmente abbassato. Prima dell'avvento del commendator Pilvio era una frase riservata a chi andava per i sessanta. Adesso sono soprattutto i quarantenni che ne abusano. Pilvio dice perché tra i quarantenni ci sono un sacco di populistici, gente inaffidabile, sporca e cattiva.

E se lo dice lui...

Dicevo della storia (perché perdo sempre il filo?).

L'abbiamo costruita così. Il diario di Pilvio, che lui ha cominciato a comporre dopo quasi un anno dall'ascesa al potere, e le considerazioni personali della voce narrante, che poi sarei io. Non ci sono date precise. La storia si svolge durante un'immaginaria primavera e si consuma nell'arco di un mese importante che modificherà radicalmente la vita politica di Camelia. Il mio ruolo è quello di fare da raccordo, di spiegare le cose che devo spiegare, di dire quello che c'è da dire. Tanto per far capire che la storia ha una morale, che voi la condividiate o meno. Certo è una morale un po' dura, difficile da digerire. Di sicuro però una morale c'è. Ve lo posso assicurare. Il nostro personaggio riassume in sé tutti i pregi possibili del buon governante che si sforza di far progredire il suo paese. Tutti gli altri, che lo contraddicono ogni giorno e gli rendono la vita dura, sono soltanto dei populistici di merda un po' rompicoglioni. Non sto semplificando. No davvero. E' la storia che è così. E' una storia semplice, in fondo. Scusate, ma poi perché protestate tanto? Non sarete mica populistici anche voi?

Dal Diario di Pilvio Tarasconi

18 marzo

Perché ho deciso di cominciare a scrivere soltanto oggi questo diario? Oh bella, non lo so. Questa è una domanda alla quale non so proprio rispondere. Ma non si deve mica essere in grado di rispondere a tutto nella vita. Io sono già a buon punto con le risposte. Ho fatto di tutto. Imprenditore, palazzinaro, affarista, presidente di squadre di calcio, padrone di televisioni, editore... ho dimenticato qualcosa? Forse sì. Come faccio a ricordarmi tutto? Da un po' di tempo sono anche il capo del governo di questo splendido paese che è Camelia. Un'isola dell'arcipelago che d'estate si riempie di turisti d'ogni razza e colore e a me quelli neri e un po' mulatti mi stanno francamente sui coglioni e non ce li vorrei, ma prima o poi farò una legge per levarmeli di culo... Ma a parte questo che non c'entra molto con la domanda di partenza, devo dire che mi sono fatto apposta un quesito al quale non sono in grado di dare una risposta per far capire che sono un tipo modesto e democratico. Mica so tutto, io. Qualcosa sbaglio. Qualcosa non mi riesce. Poco, in verità. Ma qualcosa c'è che non so fare, mica sono Dio. Almeno per adesso. Mi sto organizzando. *Work in progress*, abbiate pazienza. Intanto mi alleno con l'inglese che apre tutte le porte, specie quelle di casa Push, un amelitano che mi sta tanto simpatico. Mi è anche venuto a trovare un po' di tempo fa e quei ragazzacci vestiti di nero hanno fatto tutto quel casino. Ma se li becco... Intanto la polizia ha rotto teste a casaccio e spaccato un po' d'ossa, davvero poco confronto alla figura di merda che mi hanno fatto fare. Ma se ci riprovano questi populistici li faccio sparire dalla faccia della terra quanto è vero che ci sono io. Mi è toccato assicurare Push più di una volta.

Lui era davvero preoccupato.

“Ma a Camelia ci sono ancora i populistici? Non è possibile!”

“No, caro Push. No che non ci sono i populistici. E poi te lo giuro che se ne è rimasto qualcuno lo faccio ammazzare e poi te lo spedisco in Amelita come fecero i Poliviani con Phe Malara. Oppure li interniamo tutti a Guantacamo. Va bene?”.

Quando ha sentito nominare Guantacamo gli è venuto il ballo di San Vito perché dice sempre che Guantacamo è un pezzettino di un'isola che dovrebbe essere tutta sua per passarci le vacanze, però finché non si libera di un tizio con la barba chiamato Fidelio non lo può fare perché tutti si metterebbero contro di lui. Io gli ho detto che a me non importa nulla di Fidelio, tra l'altro mi pare che sia un

populista, se vuole può andare a prendersi la sua isola che Camelia sarà solidale con lui.

“Grazie Pilvio, lo so che sei un amico” ha risposto.

Io ho scodinzolato felice.

“Adesso però levami dai coglioni questi stronzi che spaccano vetrine e rovesciano auto perché io devo tornare in Amelita”.

E’ stato allora che ho convocato il ministro Sciabola e gli ho dato mano libera, che dare mano libera a Sciabola è un po’ come dare un premio ad Attila per non far crescere più l’erba sui prati. Lui è partito in quarta e ha fatto fare una bella pulizia dalla polizia. D’altra parte la paghiamo per questo, no? Sono un comico. Avete notato il sottile gioco di parole?

Per oggi basta. Ho scritto anche troppo.

Domani avrò un sacco di cose da fare.

Populisti da arrestare, populisti da tenere in galera, populisti da bastonare, populisti da contraddire.

La mia vita è un incubo. Ci sono populisti dappertutto.

19 marzo - mattino

Oggi è la festa del papà e io sono sempre stato un bravo papà, quindi mi aspetto tanti regali dai miei figli. Avete visto come sorridevano felici nell’album di famiglia che vi ho regalato prima delle elezioni? Mica lo avrete buttato, vero? Qualcuno me lo ha rimandato a casa, i soliti populisti disfattisti ci hanno appiccicato un francobollo con la mia immagine disegnata e un libro che mi pioveva in testa. Ma voi che siete i miei fedeli elettori, voi che credete in me, sono convinto che lo tenete ancora appoggiato sul comò e che la sera prima di andare a letto lo sfogliate come un breviario. E’ per voi che l’ho scritto.

Ho acceso la televisione di prima mattina e ho visto il notiziario su *Telecinque*, la mia televisione preferita. Ne possiedo parecchie di televisioni e sono come delle figlie per me, però come ogni buon padre ho delle preferenze. A *Telecinque* ho messo direttore Giulio Fidato, uno che mi vuol bene più di un figlio e che si getterebbe nel fuoco per giustificare quello che dico. Lui sì che mi aiuta a combattere i populisti. Giulio oggi mi ha fatto felice con gli auguri in diretta.

“Tanti auguri Pilvio” ha detto in apertura di telegiornale “oggi è la festa del papà e tu per me sei come un buon padre”.

Queste sono le cose che appena sveglio ti allargano il cuore.

Dopo il buon Giulio ha continuato con la cronaca politica e ha letto tutte le veline che gli ho fatto passare dalla segreteria di *Viva*

Camelia. Anzi, le ha addirittura migliorate, aggiungendo qua e là alcuni particolari che avevo dimenticato. Giulio è un artista ed è un esempio di giornalismo all'amelitana, quel modo di fare informazione che vorrei portare su tutte le reti televisive. Credo che tra breve ci riuscirò, è solo questione di tempo. Adesso che sono capo del governo decido anche sulle televisioni di stato e posso farne cosa mi pare. Ho già cominciato inserendo il buon professor Melchiorre a capo delle reti pubbliche, lui è un docente universitario, un serio personaggio che afferma di non aver mai visto uno spettacolo di varietà in vita sua. Per divertirsi guarda commedie in dialetto e drammoni di Shakespeare. Il suo massimo è *Il maestro e Margherita*, lo ha visto sedici volte. *Aspettando Godot* lo fa sbellicare dalle risate. Ha già detto che la televisione deve fare cultura. Bene, ho risposto. Ci vuole proprio tanta cultura e poi notiziari diretti da gente che dica la verità, soprattutto. Gente come Giulio Fidato. A quelli penserò io, è ovvio. Alla cultura penserà il professore. Se poi la televisione di stato si rivelasse pesante che problema c'è? Ci sono le mie televisioni, che oltre tutto hanno pure il vantaggio di non avere i comici populistici che prima delle elezioni circolavano liberi da una rete all'altra. Per loro è finita la pacchia, o si adeguano o spariscono. Mica devo giocare a fare il democratico. Bene, adesso basta. Stasera mi aspetta una gran festa in villa. Ci sarà anche Giulio Fidato, il mio figlio adottivo. Poi ci sarà Pier Pilvio, sua sorella Pina, mia moglie Monia. Sono sempre stato un buon papà e me la merito. Mi hanno ordinato una torta sormontata da un palazzo bianco e due torri accanto. Chissà come sarebbe contento Push di vederla. Ma un giorno o l'altro lo inviterò di nuovo a casa mia. Prima però è bene che mi liberi da tutti questi stupidi populistici.

19 marzo - sera

Quanto è dura governare questo paese... Io cerco di fare del mio meglio ma ci sono giornate che ti prende lo sconforto e verrebbe la voglia di gettare tutto a mare. Ecco sì, proprio a mare. Comincerei da quelle navi di profughi dal viso sporco che arrivano qui da paesi culturalmente inferiori. Pensano forse che *Camelia* sia l'isola di Bengodi? Perché non se ne stanno a casa? Non bastavano gli albanesi, che tra l'altro una volta erano populistici come i pinesi e i pussi, adesso arrivano pure gli arabi. Ecco, oggi butterei davvero tutti a mare. E soprattutto rispedirei da dove è partita quella nave piena di gente. Qualcuno dei miei ministri lo ha detto: "Camelia è una bagnarola che fa acqua da tutte le parti", "Bisogna rafforzare la vigilanza sulle coste". E mirare bene, ho aggiunto io. Mirare bene, perché se si affondano prima che attraccino non c'è diritto di asilo

che tenga. E' l'unica soluzione. Mirare e affondare. Come si faceva a scuola con la battaglia navale mentre il professore spiegava. Non vorremo mica vedere le nostre strade piene di musci sudici? Non ci possiamo mescolare con razze inferiori. Ho detto a Sciabola di proclamare lo stato d'emergenza. E lui è partito in quarta.

“Adesso si muovono le mani” ha detto.

Era felice come un ragazzino.

E' fatto così Sciabola, se non vede rompere qualche testa non sta bene e nell'emergenza si trova a suo agio. Dove c'è emergenza c'è manganello, pensa. E i manganelli spaccano le ossa.

E' vero che nel governo c'è uno che rompe davvero le palle e tocca tenerlo buono con promesse e assicurazioni di ogni tipo. E' Cozzi, il capo delle camice turchine, quello che vorrebbe l'indipendenza della Camelia del nord e odia gli immigrati con tutto il cuore. Non solo i neri ma tutti quelli che non hanno la pelle bianca e non parlano il cameliano del nord come lui. Devo spiegargli che non è ancora il momento di passare alle maniere forti, adesso dobbiamo fare i democratici e gli umanitari che accolgono i profughi. In tutte le cose ci vuole metodo, mica si può fare alla maniera di Cozzi. Lui manderebbe l'esercito e giocherebbe al tiro al bersaglio. Ci arriveremo. Ci arriveremo. Porta pazienza, gli ho detto. Lui è giovane e un po' irruento. Che volete farci? Non comprende che i tempi non sono ancora maturi per mettersi a sparare dalle spiagge. Ma ci arriveremo, prima o poi. Magari faremo anche una bella gara. Chi ne stende di più prende un premio, una bella onorificenza. Cavaliere. Ecco sì. Lo faremo cavaliere.

Ma adesso è presto.

19 marzo - prima di addormentarmi

Stasera non ce la faccio a dormire. Ho un diavolo per capello. Le ho provate tutte, anche a leggere la *carta del lavoro* ma mi sono fermato all'articolo diciotto. Non ce l'ho fatta ad andare avanti neppure di un capoverso. Alla fine ho strappato il libro e mi sono messo a leggere un quotidiano. Chi mi aveva detto che la *carta del lavoro* conciliava il sonno? Forse il ministro dell'economia Decolli? Non ricordo. Non bastava la *carta del lavoro*, avevo sotto mano anche il quotidiano sbagliato. Me lo dice sempre mia moglie di non leggere cose brutte la sera che poi faccio i sogni cattivi. Vorrei sapere chi mi ha messo questo giornalaccio populista sul comò. Io sono abituato a leggere *Il papiro*, *Il Corriere della notte*, *Occupato*... tutti giornali che mi assicurano, alla Giulio Fidato insomma. E invece no. Dev'essere stato Pier Pilvio a farmi questo scherzaccio. Non mi piace come si comporta quel ragazzo, da un po'

di tempo a questa parte. Mi viene su ribelle. Il regalo che mi ha fatto per la festa del papà è tutto un programma. Una videocassetta di Gianni Poretti.

“Io non guardo questi film populistici” ho detto.

“Ma papà, *La stanza del giglio* è un capolavoro. Parla del rapporto padre-figlio, delle crisi adolescenziali...” ha replicato.

Io non lo so di cosa parla questo cazzo di film e non lo voglio neppure sapere. So solo che Poretti organizza girotondi in mezzo alle piazze e ce l’ha su con me. Critica e chiacchiera e non gli va mai bene nulla. E’ un intellettuale populista che prima o poi devo eliminare.

Ma non divaghiamo. Questo giornalaccio lungo e stretto che reca sulla fascetta la scritta *quotidiano populista* e che si intitola *Il Capitale* mi ha fatto incazzare di brutto. L’articolo di fondo titolava: **Tutti per mano contro il nano**, che poi il nano sarei io. Ma come si permettono questi stronzi? Nano. Certo non ho un’altezza spropositata però sono un bell’uomo, via. E pensare che a me tocca anche dire le cose che non penso per apparire democratico, cose come che occorre capire chi dissente, che la piazza va rispettata perché è un’espressione della democrazia. Rispettata un cazzo. Chi non la pensa come me mi ha sempre fatto andare in bestia sin da bambino quando volevo andare al cinema per vedere Godzilla. Ricordo ancora come mi imbufalivo se mi convincevano a passare il pomeriggio dove proiettavano un filmaccio pieno di sangue di Dario Oro. Non che avessi paura, era il colore che mi infastidiva. Tutto quel rosso. Finiva sempre che di notte avevo gli incubi e sognavo che mio padre era operaio metalmeccanico. Meno male che adesso le sale cinematografiche e le case di produzione me le sono comprate quasi tutte, così faccio i film che voglio e vedo solo quello che mi piace. Adesso però vorrei avere tra le mani quel Giulietto Parrocchia che ha scritto l’articolo, tanto per dagli una lezione. Non avrei neppure bisogno del fido Sciabola, lo menerei a mani nude. Ma non posso. Almeno per ora non posso. Mi tocca sopportare e far silenzio. Sopporto di tutto. Offese. Ironia. Comici stronzi. Populisti di merda. Soprattutto populistici di merda. Ma lasciate solo passare un po’ di tempo...

Queste poche pagine tratte dal diario di Pilvio vi saranno servite per capire qualcosa sulla psicologia del personaggio. Pilvio è un tipo irascibile, arrogante, presuntuoso e che non ama essere contraddetto. “Quello che faccio è ben fatto” è solito dire.

“Se lo faccio è per il vostro bene” è un'altra delle sue frasi storiche. Niente può far pensare il contrario, certo. Ma nessuno ci dice neppure che sia la verità. La nostra storia vuol dimostrare che a non dar retta a personaggi come Pilvio un paese può trovarsi davvero male e finire per sprofondare sempre più in fondo a un baratro senza ritorno.

Vedo già i critici letterari storcere la bocca.

“Che modo assurdo di raccontare una storia” dirà uno.

“Che personaggio è questo Pilvio? Poco spessore, troppo fumettistico. E' piatto, antipatico, non ci si affeziona” dirà un altro. Tutto vero illustri critici. Tutto vero. Ma qui non stiamo facendo letteratura, quindi non è affar vostro. Stiamo narrando una storia leggendo il diario del fantomatico capo del governo di Camelia. Un diario che racconta le impressioni di un uomo salito al potere che sta impadronendosi ogni giorno di più delle cose che lo circondano. La storia vuole dimostrare come sia poco conveniente ostacolare chi vuole farci del bene. Infatti andiamo qui riassumendo lo scontro tra buoni e cattivi di topoliniana memoria, dove Topolino sarà pure un bell'antipatico ma è destinato a vincere. Potrete tifare Pietro Gambadilegno per tutta la vita. Non ce la farà mai. E così nella storia di Pilvio. Lui è il buono e descrive queste bande di populistici che lo circondano e lo infastidiscono come gente priva di scrupoli, delinquenti potenziali o arroganti disfattisti privi del senso dello stato. E' vero che il lettore è portato a simpatizzare con il cattivo che sembra una vittima del potere, ma non dobbiamo commettere l'errore che facevamo da piccoli con i fumetti di Walt Disney. Pilvio è l'eroe positivo, per quanto antipatico e saccente possa apparire. Lui è un personaggio così. Ve lo dovete far piacere per come lo presento, non c'è modo di abbellirne contenuti e movenze. Ama circondarsi di cortigiani senza personalità che lo assecondano sempre, usa il potere economico per foraggiare la compagine di governo e organizzare il consenso, monopolizza televisioni e stampa con la sua presenza. E' fatto così e non può cambiare. Poi non venite a dire che la storia è troppo irrealista, io vi avevo avvisato. E' una favola, una storia di fantasia, mica realismo politico. Meglio per voi, comunque. Vi auguro di non dover mai fare i conti con un tipo come Pilvio.

Dal Diario di Pilvio Tarasconi

20 marzo

Certi sistemi sono sempre i migliori. Basta prendere esempio da chi governava prima di me che lo sapeva e per questo è durato molto. La piazza protesta e non comprende. Il mio interesse è l'interesse di tutti, per forza è vero anche il contrario. Come potrebbe essere altrimenti? E questi populistici a non capire. Manifestazioni sul lavoro che manca, scioperi sulle fabbriche che licenziano, problemi con il sindacato perché gli operai devono avere i loro diritti. Ma che bisogno c'è di questi benedetti diritti? Ci sono io che garantisco per tutti. Non vi basta? Ma non la guardate la televisione? Il mondo che propongo è il migliore dei mondi possibili, dove a tutti sarà dato secondo il suo lavoro, secondo i meriti acquisiti. Vivremo in un paese perfetto e sarà il paese che costruirò con l'aiuto della parte migliore di Camelia. Prima però devo estirpare le radici malate, punire chi non si allinea, distruggere le piante cattive. Perché le piante cattive germogliano facile e non permettono di fare un buon raccolto. Ora, per esempio, questi populistici hanno mi hanno messo contro la piazza. Non mi capiscono. E' vero che ho deciso di modificare un po' le regole sui licenziamenti, però l'ho fatto per i lavoratori. Più gente si potrà licenziare più ne assumeremo. Potremo creare nuovi posti di lavoro come vi dicevo prima delle elezioni. Licenzieremo chi lavora per inserire chi non ha mai lavorato. Un po' per uno in collo a mamma. E poi quella *carta del lavoro* è così inutile che devo proprio eliminarla. Non fa neppure dormire. Non serve proprio a niente. Ecco, ora queste verità sacrosante vallo a dire ai populistici e loro ti risponderanno con le chiusure preconcrete tipiche di certa gente.

“La *carta del lavoro* non si tocca!”.

“Giù le mani dalla *carta del lavoro*!”.

Nemmeno vi avessi toccato le mogli...

E' proprio gente con cui non si può parlare. Io almeno non ce la faccio. Non li sopporto. L'unica strada da seguire è fare come mi pare, come ho sempre fatto d'altra parte. Se ci si ferma a discutere siamo perduti. Chi dorme non piglia pesci e siccome a me il pesce piace parecchio io non dormo e lavoro. Che poi ieri mi sia toccato fare un lavoro sporco è un altro paio di maniche. Ma tanto l'ho fatto fare ad altri, mica ci ho pensato io. Non era possibile farne a meno. Il passato insegna e io sono un grande studioso della storia passata. Piano piano ce la farò ad avere mano libera. E allora...

21 marzo

Ieri sono stato un po' troppo ermetico, lo so. Ma mica si può essere sempre chiari e semplici. Ci sono delle cose che uno può soltanto accennare, non è che tutto lo possiamo spiattellare ai quattro venti, persino un diario può essere pericoloso. Se no fidati oggi e fidati domani chissà cosa ci resta in mano. Non è mica commettendo certi errori che sono arrivato a capo di questo paese. Non sono un ingenuo, io. E allora accontentatevi di cosa ho raccontato e non chiedete di più, perché di più non c'è da sapere. La storia insegna e io sono sempre stato un amante della storia, ho studiato di tutto, mi sono documentato bene e adesso ho deciso di governarla questa storia. Voglio restare a lungo il capo del governo di Camelia. Quindi basta. Abbiamo fatto quello che c'era da fare e io non c'entro. L'unica cosa che dovete mettervi bene in testa è che io non c'entro. Qualunque cosa sia accaduto. La colpa è dei populisti, di chi alimenta l'odio sociale, di chi vuole tutto in cambio di niente. Non so più che fare per tenere buoni i sovversivi. Hai voglia a parlare di pacificazione sociale, non ti ascoltano neppure. Pensano solo a scioperi e manifestazioni. Scatenano sommosse e dicono che mi approfitto, che strumentalizzo quel che accade, che non ho il senso della misura. Senti chi parla...

Comunque basta. Oggi proprio non posso parlare. Lo hanno detto anche i miei amici del servizio segreto di Camelia.

“I lavori sporchi li facciamo noi, però teneteci il bandone, se no...” ha ammonito il generale Piceli. Bene. Terremo il bandone. Lo hanno tenuto altri in passato, lo terremo anche noi. Che sarà mai...

22 marzo

Oggi ho fatto proprio un gran bel discorso. Uno di quei discorsi che quando lo ascolti di nuovo dici: questo è proprio un bel discorso. E poi continui ad ascoltarlo e più lo ascolti più dici: bravo, sono stato davvero bravo. Perché quando mi metto a parlare davanti a un microfono non c'è avversario che tenga. Certo, devo essere da solo, mica posso permettere ad altri di interrompermi che poi mi fanno perdere il filo di quello che devo dire. Quando faccio un discorso mi metto lì con il mio doppio petto blu che mi dona così tanto, assumo un'aria seria e grave e comincio. Devono stare tutti zitti ad ascoltare. Serve anche un pubblico come quello delle mie televisioni con gli applausi finti già registrati perché così viene meglio.

Insomma, dicevo che ho fatto un bel discorso e che li ho messi tutti a sedere zitti come topi questi populisti. Ho detto che se ci sono delinquenti che uccidono uomini di stato la colpa è di chi protesta

troppo perché se tutti fossero d'accordo con me potremo costruire il migliore dei mondi possibili. E' logico che una situazione simile favorisce solo eventi infausti e omicidi di fedeli servitori del mio governo. Per forza, dico io. Voi che mi contraddite siete l'anima di questa gente e ne armate la mano. Mi fate passare per cattivo, mi odiate, scatenate contro di me il rancore di chi non mi vuole al governo di Camelia. E allora ho detto che bisogna mettersi d'accordo su tante cose. Tornare a trattare sui temi del lavoro, che poi io ci ho capito davvero poco, anche se ho provato a leggerlo quel librettino che mi ha dato il ministro Decolli, però non mi andava né su e né giù. Che sarà mai? Se i problemi fossero tutti questi. Dovete avere fiducia in me, ho detto. E' l'unica cosa che conta. Tutto il resto sono balle. Troveremo il modo di metterci d'accordo se capirete che dovete pensarla come me. E' così semplice. Fiducia ci vuole. Ecco cosa. Mica queste manifestazioni con le bandiere rosse e Phe Malara che a me solo vedere quella faccia barbata fa venire certi attacchi di bile. Ecco, questo ho detto oggi in televisione e spero mi abbiano capito. Non fermate il cambiamento e il progresso. Non siate reazionari. Abbiate fiducia nell'uomo nuovo che vi libererà da tutte le pastoie dei diritti e delle complicazioni garantiste. Questi giudici indipendenti, questo parlamento che chiacchiera, questo sindacato che protesta... a cosa servono? Non sarebbe tutto più semplice se soltanto io decidessi qual è il bene comune? Non vi pare? Ecco, se mi darette ascolto prima o poi ci arriveremo. E non ve ne pentirete.

23 marzo

Che incubo! Passavo da una televisione all'altra ma trasmettevano sempre lo stesso spettacolo assurdo. Persino Giulio Fidato. E quelle immagini, poi... tutta quelle persone accalcata nella piazza della capitale. Pare che sia arrivata gente da ogni parte dell'isola. Non c'è stato verso di fermare un'invasione di populisti. Sciabola ha fatto il possibile. Ha chiuso il traffico alle sei del mattino per scoraggiare chi abitava lontano. Non è servito a niente. Sono partiti a notte fonda dalle località più remote dell'isola. I populisti sono gente cocciuta, ostinata, un po' come i bambini che se una cosa gliela proibisci si mettono d'impegno a fare proprio quello che hai vietato. Mi faranno impazzire. La questura ha detto che erano cinquecentomila, i populisti ribattono che erano quasi tre milioni. A me sembravano proprio tanti, comunque. E questi imbecilli che pago per lavorare in televisione non sanno fare il loro mestiere. Devo provvedere. Non sanno che le inquadrature si devono fare in certo modi. Non hanno

imparato niente. Giusto Giulio Fidato ha stretto un po' il campo per dare l'impressione della piazza mezza vuota, ma gli altri... che delusione! Inquadrature piene, larghe, a tutta camera, con la piazza invasa da populistici e bandiere rosse che quando l'ho vista mi è venuto un male allo stomaco che ancora non accenna a passare. Poi ha parlato Teati, il capo di questi populistici, quello più pericoloso. Ha incitato la folla contro di me. Ha detto che sono diversi mesi che sono al governo e cosa ho fatto? Niente. Solo leggi per i padroni e a mio esclusivo interesse. E cosa dovevo fare? Non lo capite che il mio interesse e il vostro coincidono? E' questo che i populistici non comprenderanno mai con le buone maniere. Forse è tempo di passare alla seconda fase. Le parole non bastano più, ormai. Questo Teati è pericoloso e poi è anche un bell'uomo, un po' come Rotolini della Passiflora. Alla gente piace. Non è antipatico come Di Bema, quello che era al governo prima di me. E poi sembrava che avesse capito tutto, questa è la cosa più pericolosa. Pareva accusare. Sono andato a dormire disgustato.

Va bene che ero lontano dalla manifestazione e me ne stavo tranquillo in villa, però le immagini televisive mi hanno perseguitato tutto il giorno. Ho telefonato più volte a Sciabola.

“Ma non è accaduto proprio niente?” ho chiesto.

“Niente” ha risposto.

“Nemmeno un ferito, una vetrina rotta, una sassata contro un poliziotto?” ho continuato.

“Niente”.

“E non potevate fare in modo che accadesse? Per cosa vi pago?”.

“Poteva essere pericoloso” ha concluso.

Pericoloso un cazzo. Pericolosi sono questi populistici che aumentano ogni giorno di più. Che mi sbeffeggiano dalle pagine dei loro giornalacci. Oggi su *Il Capitale* c'era il disegno di un operaio con un cartello in mano. *Non ti odiamo – diceva – però ci stai un po' sui coglioni!* Ma come si permettono?

I consiglieri, che mi danno lezioni di democrazia, dicono che lo possono fare perché a Camelia ci sono libertà di parola e di stampa. Al massimo potrei sporgere una querela ma non mi converrebbe.

“E non si possono togliere queste libertà di parola e di stampa? A cosa servono?” ho chiesto.

“Sono la democrazia. Togliendole Camelia diventerebbe una dittatura” hanno risposto.

Dittatura. Sono andato subito a consultare un'enciclopedia e poi anche il dizionario. Alla voce dittatura ci stava scritto: regime totalitario dove i poteri sono accentrati in una sola persona.

Però, mica male - ho pensato - ci potremmo organizzare.

A questo punto della nostra storia Camelia sta attraversando un momento assai pericoloso. C'è uno scontro sociale in atto e il terrorismo colpisce uccidendo uomini di stato. Il governo decide di andare avanti per la strada segnata. Pilvio sostiene che il sindacato dei lavoratori è anacronistico e difende diritti ormai sorpassati. Lui è il nuovo che avanza e darà lavoro a tutti se la gente avrà fiducia. Qualcuno lo accusa di avere interessi in conflitto con l'interesse di stato. Lui risponde così: "Quale conflitto? Sono il padrone di tutto. Non vedo conflitti. Se vi fiderete di me ce ne saranno sempre meno". Pilvio va avanti e non si cura delle proteste di piazza. Dice che è perseguitato dai populistici e che deve confinare nel ghetto chi è contro di lui. "Come faccio a cambiare in meglio questo stato se non mi fanno lavorare?" si chiede sempre.

Parliamo un po' di Camelia perché il lettore di questa storia di fantasia abbia davanti a sé un quadro preciso della situazione. Pilvio è al governo da quasi un anno e il diario che stiamo leggendo riguarda i mesi decisivi del consolidamento del potere. Camelia è un'isola particolare che non ha mai avuto una vera democrazia, pare che i suoi abitanti siano affascinati dalla figura dell'uomo forte e si facciano abbindolare da persone che promettono di risolvere tutto e subito. E' stato così anche molti anni fa, quando per più di vent'anni governò un dittatore di pochi scrupoli: Galeazzo Musini, detto il capo. Anche lui durante i primi tempi affermava di voler difendere i ceti sociali deboli, alla fine però eliminò parlamento e magistratura indipendente e assunse pieni poteri. Quando Musini cadde e il popolo scelse la repubblica democratica in realtà non si attuò mai una vera democrazia. Due blocchi contrapposti di populistici e conservatori si fecero la guerra per anni senza arrivare a un compromesso. I conservatori hanno governato Camelia per quasi quarant'anni ricorrendo allo spauracchio populista e fermando ogni alternanza al potere. E' stata quasi una dittatura, una democrazia bloccata in ogni caso. E ne sono successe di tutti i colori. Terrorismo, stragi senza colpevoli, omicidi incredibili, bombe sui treni. Cose che accadevano sempre nei momenti giusti, quando qualcosa accennava a cambiare. Adesso che è caduto un muro a Berlino e i populistici sono spariti quasi in tutto il mondo pare che Camelia continui a fare eccezione. Pilvio è il baluardo contro l'avanzata di un populismo di ritorno, l'unica via di salvezza da un vetero populismo che sull'isola pare duro a morire. E accadono di nuovo cose strane. Uomini di stato uccisi da terroristi quando qualcosa pare stia per accadere, quando il popolo protesta e chi si oppone rinforza le sue fila. Camelia è l'isola dei corsi e ricorsi storici. Cose simili certo possono accadere soltanto nei luoghi di fantasia...

Dal diario di Pilvio Tarasconi

26 marzo

Sono stato due giorni senza scrivere niente, avevo la testa dietro a troppe cose per mettermi a scrivere, e poi ho passato gran parte del mio tempo ad ascoltare quello che dicevano gli altri. Sì, perché qui tutti parlano, aprono bocca e poi si stanno ad ascoltare e pensano pure di essere interessanti. Come se quel che dice un ministro qualsiasi contasse qualcosa. Non hanno capito che qui devo parlare soltanto io e il fatto di aver messo uno a fare il ministro non lo legittima ad alzarsi la mattina e dire quel che gli passa per la testa. Questo è il problema di avere a che fare con gli idioti. Spesso sono utili, certo. Un idiota si contenta di poco: una pacca sulla spalla, un assegno di qualche milione, un sorriso, un dicastero inutile... però può fare danni incredibili se parla. Non c'è peggior cosa di un idiota che parla. E io sono circondato da idioti, gente che crede di fare il ministro parlando a vanvera. Che passino per la cassa il giorno di paga, però in silenzio, per Dio! Non ho messo su questo apparato per farlo rovinare dai discorsi di due coglioni. Che poi uno è il solito Cozzi. Irruento, guascone, ribelle, crede di fare tutto e subito e di trattare gli avversari con la rozza stupidità tipica della Camelia del nord. Lui lo so com'è fatto, va tenuto a bada. Cozzi è capace di sbranare un nero se passa per strada e schiuma rabbia come sente parlare il cameliano del sud. Ma da quell'altro proprio non me lo aspettavo. Cartino è un buon ministro, un leccapiedi perfetto, non si è mai azzardato a dire una parola senza prima consultarmi. Adesso invece ci si mette anche lui a dare fiato alle trombe. Mi è toccato spiegare e bacchettare questi due stupidi davanti a tutti, che se d'ora in poi non stanno zitti e buoni so io cosa faccio. Perché loro pensano di giocare ma io non gioco affatto. Questa è una cosa seria. Ho dichiarato alla stampa che hanno sbagliato ma che noi andremo avanti. Contro tutto e contro tutti. Siamo qui per fare il governo e governeremo. Camelia ha bisogno di noi e del nostro coraggio. Il popolo deve capire che io voglio soltanto il suo bene. Teati non rappresenta mica tutto il popolo! Quanti saranno stati mai alla manifestazione nella capitale... Hanno detto tre milioni. Balle. Cinquecentomila, settecentomila massimo. E poi basta far passare il tempo e sguinzagliare un po' di stampa amica. Vuoi vedere che piano piano Giulio Fidato riesce a convincere la gente che saranno stati al massimo centomila e tutti pagati da Teati? Comunque quel che conta è che io vado avanti. La strada è lunga e c'è da lavorare. Poi dicono che in un anno non ho fatto niente di quello che avevo promesso. Per forza. Ogni volta che

ci provo mi mettono i bastoni tra le ruote. E chi mi ha fatto eleggere a capo del governo comincia a spazientirsi. Il capo delle Industrie di Camelia ha detto che è ora di finirla con il dare ascolto alla piazza. *Ma chi l'ha mai ascoltata?* ho pensato. Poi mi sono scatenato.

Sono andato in televisione con il doppiopetto blu dei momenti importanti e ho detto: “Non ci fermeremo davanti a niente. Che ci siano morti o scioperi poco importa. Non ci fermeranno né le pistole né la piazza”.

E' stato un bel discorso davvero, uno di quei discorsi che mi vengono bene e che faccio solo nelle grandi occasioni. I soliti populistici hanno detto che ho paragonato la protesta della piazza ai terroristi. Ma si sa che loro trovano sempre significati oscuri in tutto quel che dico. Vai a spiegare a questa gente che io non parlavo mica di tutta la piazza. C'è anche una piazza buona, certo. Per esempio le camice turchine di Cozzi, i giovani industriali del nord, i bravi ragazzi di *Viva Camelia* che tra poco faranno una gran festa per festeggiare la vittoria alle elezioni.

Ecco, questa è la piazza che piace a me.

Ma questi populistici come possono capire?

27 marzo - mattino

Ieri sera sono stato in televisione, che poi per me è un po' come fare un giro per le mie fabbriche e salutare gli operai ed è bello quando passi e i giornalisti ti chiedono: “Sono stato bravo?”, “Le è piaciuto il commento sulla manifestazione?”, “Vuole essere mio ospite al prossimo talk show?”. Ti senti davvero il padrone di tutto, che poi è vero a pensarci bene. Non è che mi senta. Io sono il padrone di tutto. Dicevo che sono stato in televisione, da Massimo Incostante, su *Telecinque*. Lui conduce un programma che dura da vent'anni e la gente ancora non si è stufata di vederlo presentare fenomeni da baraccone e gente assurda. Una sera ricordo che c'era un transessuale brasiliano che aveva scritto un libro e raccontava la sua vita. Diceva che aveva cominciato a star bene dal giorno che era diventato donna ed era per quel motivo che aveva scritto il libro. Un'altra sera ho visto dei pazzi scatenati accapigliarsi per una storia di invenzioni che avevano registrato e che potevano cambiare la vita dell'umanità. Un'altra sera ancora c'erano un critico d'arte e un comico e non si capiva bene chi dei due fosse il comico e chi il critico d'arte. Tant'è vero che a metà spettacolo hanno cominciato a prendersi a schiaffi in diretta. A me la cosa è piaciuta e mi sono così divertito che il critico d'arte l'ho fatto sottosegretario ai beni culturali e ora se ne va in giro per Camelia a gridare in faccia ai giornalisti: “Ignoranti! Siete solo degli ignoranti! Non capite un

cazzo!” e a chi lo contraddice è solito dire: “Rompicazzo! Siete dei rompicazzo!”. Si chiama Carezzi questo critico e a me sta simpatico. Vulcanico, geniale, divertente. Soprattutto divertente.

Ma non divaghiamo.

Stavo dicendo che ieri sera sono andato in televisione.

“Sì, perché è ora di finirla di fare il presidente operaio” ho detto.

Qui gli operai stanno rompendo i coglioni e allora il presidente operaio s'incazza. Questo non l'ho detto però l'ho pensato.

Massimo Incostante mi incalzava di domande e parlava un po' troppo per i miei gusti. Lui doveva stare zitto e buono e farmi fare il mio comizio, che a me piace tanto parlare senza intromissioni. Invece rispondeva e contraddiceva. Ma questo Incostante lo sa chi è che gli paga lo stipendio? Devo rinfrescargli la memoria, un giorno o l'altro, che qui con la scusa del giornalismo indipendente mi allevo una generazione di populisti dentro le mie televisioni.

“Teati va in giro per le fabbriche a raccontare bugie e mi mette contro la piazza, soprattutto gli operai. Ora, io che sono un presidente operaio dovrei stare zitto e lavorare. Ma non posso lavorare se ci sono in giro tante bugie. Ecco perché sono venuto qui. Per dire la verità”. E ho cominciato a spiegare che i figli avranno più lavoro se licenzieremo un po' di padri e quindi almeno loro devono essere con noi. Basta con tutto questo garantismo, con le leggi che tutelano i lavoratori. E a chi dà lavoro chi lo tutela? Pensate un po' ai poveri industriali che si affaticano tanto dalla mattina alla sera per mantenere ville al mare e case in montagna, barche, auto di grossa cilindrata, domestici. Credete che sia facile la vita degli industriali? Dobbiamo pensare anche a loro.

Ho spiegato che con le leggi che faremo ci sarà più lavoro per tutti. E Incostante a chiedermi: “Perché?”. *Come perché, razza di deficiente?* (questo non l'ho detto perché non stava bene, però l'ho pensato) *Perché lo dico io. E se dico una cosa la dico per il bene di tutti.* E poi prima di dire le cose ci penso, consulto i miei esperti, mica faccio tutto da solo. Per esempio se devo dire che un quadro è bello chiamo Carezzi e chiedo il suo parere e se lui afferma: “Ma che quadro! Non vede che è una crosta! Una crosta di merda dipinta da un populista!”. Perché voi non ci crederete ma c'è pieno in giro di populistici che dipingono e che scrivono. E sarebbe ora di farli smettere, per Dio. Comunque Incostante si è messo buono e abbiamo cambiato discorso. Abbiamo parlato di terroristi che ammazzano uomini del governo e lì sono andato giù pesante.

“Non ci fermeremo davanti a nessuno. Il lavoro del governo andrà avanti incurante di piazza e pistole!”. Questa frase l'avevo già detta il giorno prima in conferenza stampa, però mi è piaciuta così tanto che l'ho ripetuta. Come al solito i populistici hanno travisato. Che

colpa ne ho io se non capiscono? Prendono tutto dalla parte sbagliata. E' per questo che non vado a fare dibattiti. Che gusto c'è a parlare con certa gente? Loro sanno soltanto contraddire. E invece a me piace essere ascoltato, possibilmente in silenzio. Che poi la verità sulla storia delle pistole mica la posso raccontare fino in fondo. A dire il vero mi fa più paura la piazza delle pistole, però questo a Incostante non l'ho detto. E poi Incostante non ci stava mica a fare la parte di quello che ascoltava e basta. Parlava, interloquiva, faceva domande non previste dal copione. Si sentiva davvero il conduttore del programma, come se avesse organizzato lui la trasmissione. Dopo un po' che sopportavo le sue stupide interruzioni l'ho fermato. Sorridevo, è vero, ma come sorrido sempre quando mi girano abbastanza i coglioni.

“Senti un po' Incostante” ho detto “ se volevo ascoltarti me ne restavo a casa e accendevo la televisione, dal momento che sono venuto qui devi stare zitto e ascoltare quello dico. Va bene?”.

Lui non pareva troppo convinto però si è zittito. E tanto bastava.

Ha cominciato a riaprire bocca quando abbiamo affrontato il problema degli immigrati clandestini.

“La nostra bella Camelia è piena di clandestini. Se non li fermiamo in tempo ci butteranno fuori”.

“E come?” ha replicato Incostante “con le cannonate?”.

“Ma quali cannonate! Facciamo delle belle perquisizioni a largo e rispediamo via le navi...” ho risposto.

“Ma su quelle navi ci sono donne e bambini che soffrono, che muoiono...” ha ribattuto Incostante.

“Non è mica colpa mia. Volete che portino a Camelia le loro brutte malattie? Non dobbiamo fare demagogia ma essere pratici”.

E' stato allora che Incostante mi è piaciuto davvero poco. Mi ha contraddetto più di una volta. Ma come si permette? Scuoteva la testa in segno di diniego... andava dicendo del problema umanitario, della solidarietà verso i paesi poveri...

“Ma quale problema umanitario?” ho detto “Il problema sono quei musci sudici che sbarcano a frotte e ci riempiono di AIDS e delinquenti”. Ecco, qui forse ho esagerato.

Ma che diamine, quando ci vuole, ci vuole.

27 marzo – sera

Quando sono rientrato in villa, dopo una dura giornata di lavoro passata a rintuzzare attacchi da parte di gente che non dovrebbe avere il diritto di aprire bocca, ho notato un giornale sulla scrivania dello studio. L'ho preso in mano. Era *Il Capitale*.

Accanto c'era un biglietto di Pier Pilvio.

“Parlano di te” diceva.

Il Capitale. Me lo fa apposta, me lo fa.

La curiosità è stata forte e l'ho aperto. A parte la solita cronaca dettagliata sulla manifestazione e su tutte le menzogne che ha raccontato Teati, sono state le vignette quelle che mi hanno fatto andare in bestia. *Tra poco si divertiranno di meno*, ho pensato. Ma non ho potuto fare a meno di leggerle.

La prima. Ho mantenuto una promessa: “Fare piazza pulita”. Questa è una piazza pulita... milioni di facce e quella di Pilvio non c'è.

Stronzi di populistici.

E poi di nuovo con quella storia del presidente operaio.

Hanno disegnato due caricature di me stesso (che poi mi fanno sempre così brutto e invece sono un bell'uomo, non troppo alto ma distinto, lo dice sempre anche mia moglie...) con uno che grida all'altro: “Presidente operaio, dove va?”. L'altro è un Pilvio in tuta che manifesta con Teati a favore delle leggi sui diritti dei lavoratori.

E ancora mi hanno disegnato con una corona in testa mentre dico: “Vi invito al tavolo del monologo”. Va bene che mi piace poco ascoltare gli altri ed essere contraddetto. Però...

La più brutta, quella che mi ha fatto incazzare per bene, era quella dove un megafono diffondeva un messaggio: “Si è perso un bambino” e subito dopo si vedeva un padre con un piccolo me stesso per mano e un operaio che gli rispondeva: “Ti dico che non è un bambino. E' un nano”. Che poi con questa storia del nano devono farla finita. Io non sono un nano. Va bene che non sono un gigante.

Ma un nano, via...

Ho preso il giornale e ho ritagliato con cura le vignette. Poi le ho appiccicate con la colla in un librone rilegato che tengo nascosto in biblioteca tra tutte le copertine di libri finti. E' una raccolta di vignette e di articoli contro di me, una selezione accurata di tutto quello che mi riguarda in negativo. Ho segnato nomi e riviste nel librone e un giorno o l'altro questo schedario mi sarà utile per far smettere tanta gente di ridere alle mie spalle. Poi ho appallottolato quel che restava del *Capitale* e l'ho gettato nel cestino della carta straccia. Quello è il suo posto. Non è roba da leggere. Pier Pilvio la deve fare finita con certi scherzi. Va bene che è un ragazzo e che alla sua età piace contraddire i genitori. Ma un conflitto generazionale tra

le mura domestiche non lo ammetto davvero. Mi bastano i conflitti sociali fuori dalla porta di casa. Ce ne sono fin troppi.

28 marzo

Per distrarmi oggi ho letto un po' di storia. Mi appassiona la storia e poi è l'unica cosa che mi rilassa. Leggo soltanto libri di storia quando sono giù di morale. Penso che la vita è fatta di corsi e ricorsi storici, e la cosa mi piace. Tant'è vero che sono andato a cercare in biblioteca un testo su Galeazzo Musini, detto il capo. Mi affascina leggere le gesta di quell'uomo e tutto ciò che riguarda quel periodo della storia di Camelia! Che poi sì, avrà fatto qualche errore ma in fondo lo ha fatto per il bene del paese. Tutte le strade, le opere pubbliche, la riforma agraria, le paludi bonificate. Merito suo, se si va a vedere fino in fondo. E poi per più di vent'anni ha liberato Camelia da tanti orpelli inutili: populisti, sindacati, stampa indipendente. Era tutto più semplice. Un solo giornale. Una sola idea. Mica come adesso che i ragazzi ti vengono su che non sanno neppure a cosa pensare. C'è troppa confusione in giro e spetta a me fare un po' di pulizia. Sono io il ricorso storico di Musini, mi dico. Ma c'è ancora tanto da fare prima. Tanto da lavorare. Non possiamo far precipitare gli eventi.

29 marzo

Lo dico sempre che non mi comprendono, che non serve proprio parlare con questi populisti. Oggi mi danno del cretino e del pagliaccio, così impunemente. Che se lo avessero fatto ai tempi di Musini se ne sarebbero accorti le manganellate che prendevano e le purghe di olio di ricino che si sarebbero sorbiti... Ed è il solito giornalaccio populista che quel figlio degenero mi fa trovare piegato al punto giusto sulla scrivania che lo dice.

Perché non compra *Occupato*? Lo sa che la verità io la leggo solo su *Occupato*. Oppure la guardo su *Telecinque* da Giulio Fidato.

Lo fa apposta quel ragazzaccio. Lo fa apposta per contraddirmi.

Dicono che potevo risparmiarmi la pantomima del presidente operaio che decide di andare in televisione a raccontare la verità. Dicono che l'unica cosa che so fare in realtà è andare in televisione. Che ho sostituito il parlamento con la televisione. Perché il parlamento serve a qualcosa? Che *audience* ha il parlamento? Gli esperti di marketing e comunicazione non me lo hanno mai spiegato che serviva dire le cose anche là dentro. Ma non siamo noi il governo? E' tutto così semplice. Il governo governa e l'opposizione sta buona. Aspetta le prossime elezioni, se ci saranno. Non è questa

la democrazia? E poi scrivono che secondo me sono tutti cretini e manipolati dalle bugie dei populistici mentre in realtà a Camelia c'è un solo gigantesco cretino, che poi sarei io.

Questo è davvero troppo. Lo devo proprio far chiudere quel giornale. I servizi segreti cosa fanno? E la polizia? Quando servono non ci sono mai. Devo sempre spiegare tutto io. Un po' d'iniziativa, che diamine. Prendiamo un po' di esempio dalla storia.

30 marzo - mattino

Oggi mi ha telefonato Push. Io capivo poco a dire il vero, non è che l'inglese sia il mio forte e poi come lo parlano gli amelitani lo comprendo ancora meno. Quando i miei consiglieri hanno portato la traduzione della telefonata ho capito che Push voleva fami gli auguri per la Pasqua. Meno male che ho risposto solo alternando qualche *yes* a qualche *okay* e così non ho sbagliato di sicuro. Perché con Push bisogna stare attenti a non fare errori. Lui è il nostro migliore alleato e può aiutarci in tutto quel che facciamo. Quando qualcuno mi chiede quale sia la politica estera di Camelia io rispondo sempre: "Noi siamo alleati del potente colosso amelitano, nostro salvatore e liberatore che ci protegge e ci mantiene indenni dal pericolo del populismo".

Una volta un giornalista mi chiese se avevamo una nostra idea autonoma, un modo di impostare le cose che non fosse completamente dipendente dalle istruzioni amelitane.

"Come sarebbe a dire?" risposi.

"Sì, volevo dire se avete autonomia di scelte" insisteva il giornalista.

"Noi scegliamo quello che è il bene di Camelia. E il bene di Camelia sono le scelte di Push. Mi pare chiaro".

Questi giornalisti sono davvero poco intelligenti. Sottilizzano, specificano, parlano. Che ne sanno loro di politica? Hanno mai governato un paese? Che ci lascino lavorare, allora.

Noi lottiamo fianco a fianco con il grande popolo amelitano, siamo vicini al loro dolore quando piangono le vittime del terrorismo, siamo con loro quando dichiarano una guerra giusta, appoggiamo le iniziative a sostegno dello sviluppo della grande comunità occidentale. Qualcuno poi sostiene che parlo per slogan. Questo è parlar chiaro, altro che slogan. Camelia è un fido alleato di Push e del suo grande paese. Non c'è riunione dove non mi faccia fotografare accanto a Push. E' vero che non ci faccio una gran figura perché lui è alto e ha un portamento dinoccolato da cow boy del Tenax, ma se faccio attenzione e quando scattano la foto mi metto un paio di passi più avanti la differenza si nota meno. Push è il mio modello di

governo. Io e lui lottiamo fianco a fianco per realizzare il libero mercato mondiale per il benessere di tutti. Questo è l'unico vero obiettivo. E dobbiamo far tacere chi contesta e fa demagogia. Al mondo c'è sempre stato chi vive meglio e chi vive peggio. Non è una novità. Noi, se Dio vuole, siamo tra coloro che stanno meglio. E allora dobbiamo pensare a migliorare la nostra situazione. Tutte queste chiacchiere sul terzo mondo e i paesi sottosviluppati. Ma dove sono questi paesi? Lontani mille miglia da Camelia. Pensiamo per noi senza fare demagogia. I paesi poveri servono perché ci siano i paesi ricchi. E' il gioco delle parti. E' sempre stato così. Mica vorremo cambiare il mondo...

A dire il vero poi la politica estera mi preoccupa poco, so che vado tranquillo se seguo Push e anche quel fantoccio di Cartino non credo mi possa combinare altri guai, se prende poche iniziative e soprattutto se ne sta parecchio zitto. E' la politica interna il vero problema. Tutto questo scompiglio, conflitti sociali, populisti a piede libero. Non basta neppure la televisione a tenerli buoni. C'è chi ha smesso di guardarla. Fanno lo sciopero contro la televisione e mi boicottano. Eppure le elezioni le ho vinte io. Dove sono tutti i miei elettori? Dov'è finito il sostegno di chi mi ha acclamato leader? Tacciono. Si sentono soltanto le grida dei populisti e dei manifestanti che scendono in piazza. Io ci provo a farmela amica certa gente, però mica ci riesco. Ieri ho detto persino che i sindacati mi stanno simpatici e che abbiamo sempre avuto ottimi rapporti umani e cordiali scambi di vedute. Peccato che nessuno creda a quello che dico. E' vero che il giorno precedente avevo accusato il sindacato di armare la mano degli assassini. E' vero. Ma questi si ricordano proprio tutto. Io sono abituato alla realtà televisiva, dove ogni giorno c'è un programma diverso. Chi rammenta ciò che è stato trasmesso la sera precedente? Quello che dico deve essere preso così. Vale per il giorno che l'ho detto. Il giorno dopo no. C'è un nuovo programma. Non è che mi contraddico. E' questa la realtà dei palinsesti. Tutto qui. Ecco perché mi piacciono poco i libri. Il libro conserva le cose scritte, imm modificabili, eterne. Ecco perché il mio popolo dovrebbe guardare soltanto la televisione. La televisione è dinamica. Il libro è statico. La televisione cambia giorno dopo giorno. Il libro resta sempre se stesso. In casa mia c'è una gigantesca biblioteca composta soltanto da volumi finti. Belle copertine in pelle, rigide, colorate di marrone e disposte in fila a creare un effetto arredamento stupendo. E' la cosa migliore, certo. Se uno acquista libri corre il rischio di prendere cose che non si intonano bene con lo stile della casa, invece così tutto è perfetto. Ci sono anche i titoli con i fregi d'oro. Mi è costata un capitale questa biblioteca e tutti gli ospiti la guardano con ammirazione. I soli veri libri che possiedo

sono testi di storia che tengo in camera da letto vicino al comò. Sono le sole cose che leggo, lo sapete già. La storia insegna il futuro e spiega le cose che accadranno. E io devo documentarmi sul passato per preparare un buon futuro per il popolo di Camelia.

30 marzo – sera

Tregua di Pasqua. Per un paio di gironi non si parla di politica e si tira un po' il fiato. Un sospiro di sollievo dopo giorni di battaglie e di litigi, manifestazioni e dibattiti, stampa che aggredisce e io che cerco di difendermi. Sono stanco e ho bisogno di un fine settimana in famiglia con Monia, Pina e Pier Pilvio. Ce ne staremo in villa tranquilli a consumare il tradizionale pranzo di pasqua. Quest'anno ho dato ordine ai domestici di preparare un bel tacchino arrosto con le patate che così mi sembra d'essere un vero amelitano. Niente telegiornale, niente quotidiani arroganti, niente di niente. Me ne voglio stare tranquillo, per stare aggiornato guarderò Giulio Fidato, non di più. Anche il medico mi ha detto che devo rilassarmi, sto perdendo il mio sorriso che negli ultimi giorni era solo un ghigno satanico. Lui dice che sono di cattivo umore e che se continuo così posso subire un tracollo psicologico. Troppa rabbia. Troppo livore. "Si nota molto" ha detto "se ne accorgeranno anche gli avversari".

E mi sa che se ne sono già accorti. Qualcuno ha scritto che ho bisogno di un restauro al trucco e che il mio sorriso è diventato quello di un pescecane. Il mio bel sorriso tranquillizzante. Mi hanno portato via anche il sorriso questi populistici di merda. Ma non pensiamoci, almeno per questi pochi giorni stiamocene tranquilli in famiglia e godiamoci la Pasqua. Fingiamo di andare a messa e di partecipare con devozione al rito perché io sono un buon presidente cattolico. E' vero che sono divorziato ma la comunione per Pasqua la danno anche agli omosessuali per via dell'indulgenza. La possono dare anche a me. Festeggeremo una serena Pasqua da buoni cristiani e se in qualche parte del mondo si ammazzano non è mica colpa nostra. Push ha detto che va bene così e che ci sono guerre giuste che devono essere combattute. Lui, per esempio, ha fatto soltanto guerre giuste. Io le ho condivise tutte. So che quando Push afferma una cosa lo fa a ragion veduta, è il presidente del popolo più coraggioso del mondo e governa una terra che si è costruita da sola mattone dopo mattone. Pensate che hanno dovuto fare piazza pulita di certa gente che abitava l'Amelita prima di loro. Musi rossi, selvaggi di poco conto che combattevano seminudi e con il volto dipinto. Meno male che ci hanno pensato gli Amelitani a spazzarli via dalla faccia della terra. Ve lo immaginate adesso dover fare i

conti con selvaggi simili? Ecco, Push dice che in Caestina sta accadendo una cosa simile. C'è un popolo civile e sviluppato che combatte l'arretratezza culturale di una razza inferiore. E' logico sostenere una guerra simile ed essere solidali.

Bene. Lasciamo stare i pensieri impegnati. Domani è Pasqua e spero di trovare soltanto belle sorprese nel mio uovo di cioccolata.

31 marzo

Abbiamo passato una Pasqua serena, come previsto.

La messa in villa nella chiesetta di famiglia, un bel pranzo tutti insieme e poi una passeggiata nella tenuta in mezzo al verde della campagna che circonda il palazzo. Mi sono rilassato davvero. Ci voleva. A tavola ho fatto leggere da un servitore dei brani tratti dai miei libri. *Camelia che ho in mente* è il primo, quello che mi piace di più, e lo abbiamo letto all'aperitivo, tra un salatino e un'oliva e le coppe di Martini bianco. Pina e Monia ascoltavano assorti. I domestici passavano con i piatti attenti a non fa rumore e sembravano interessati anche loro. Pier Pilvio invece sbuffava.

“Che pizza!” ha detto “Dobbiamo ascoltare sempre le solite cose?”.

“Come sarebbe a dire le solite cose?” ho risposto un po' adirato.

“Sì, i tuoi programmi per fare grande Camelia, i progetti per il futuro... so tutto a mente ormai”.

Ho lasciato perdere. Pier Pilvio è fatto così. E' giovane ed è la contraddizione fatta persona. Capià, prima o poi.

I discorsi per Camelia li hanno letti durante il pranzo e in sottofondo stereofonico ho fatto mettere l'ultimo disco del tenore Navarotti alternato alla canzone di Pino Caetano, quella che fa *Camelia... Camelia...* ripetuto all'infinito. Abbiamo mangiato lasagne e tacchino, come previsto. Poi dolci, colomba e un bell'uovo di cioccolata che ho aperto tra gli applausi della servitù. Era un regalo di Pier Pilvio e me lo dovevo aspettare che ne avesse studiata una delle sue. Infatti dentro l'uovo c'era una piccola sciarpa a scacchi bianca e nera e accanto una bandierina rossa con falce e martello colorate in giallo. Mi sono allontanato inorridito.

“Buttate subito via questa roba!” ho ordinato.

La servitù ha eseguito. Pier Pilvio al suo posto sorrideva.

“E' uno scherzo papà” ha detto.

“Scherzi del cavolo...” ho risposto.

Che poi a me questa storia dei caestinesi proprio non va giù. Ora si sono tutti solidali con loro e dicono che gli abrei sono degli assassini sanguinari. Ma questi caestinesi sono dei terroristi. Mettono bombe, fanno esplodere palazzi e autobus. Gli abrei si difendono e fanno una guerra giusta. Lo dice anche Push.

Quando siamo passati nel salone degli ospiti per prendere il caffè e i liquori abbiamo ascoltato stralci di *Una storia cameliiana*, il libro che ho mandato in giro per tutta Camelia prima delle elezioni. Me ne sono ritornate a casa un bel po' di copie e all'occorrenza mi servono per fare qualche regalo agli amici. *Una storia cameliiana* è proprio bello e ascoltarlo mi ha messo di buon umore e mi ha fatto pensare al passato. Ora, non è che lo abbia scritto io. In realtà non ho scritto nessuno dei tre libri, non avrei saputo da che parte cominciare. E poi pago un bello stipendio a così tanti giornalisti che sarebbe stato sciocco fare questa fatica inutile. Io ho ispirato i concetti, ho dato istruzioni, ho corretto le bozze. Un po' come quando sono andato in televisione da quel caro ragazzo di Pruno Ape che mi ha fatto fare un figurone prima delle elezioni. Ho presentato il mio *Contratto con i Cameliani* e l'ho firmato in diretta. Non sapevo neanche cosa c'era scritto. Le solite balle che si dicono in campagna elettorale, credo. Tanto dopo poco la gente dimentica e la vita è un grande palcoscenico, lo diceva anche Shakespeare...

Ma non divaghiamo. Parlavo di *Una storia cameliiana*.

Ecco, quel libro dovrete proprio procurarvelo. Là dentro ci trovate tutto di me, capirete che mi sono fatto dal niente e che sono proprio uno come voi. Non sono un politico, ho fatto i soldi lavorando duro, costruendo palazzi e ville, tirando su televisioni private e case editrici, cercando amicizie giuste che potessero darmi una mano. Da ragazzo cantavo sulle navi, sono sempre stato un uomo di spettacolo e anche oggi mi affascinano le luci del palcoscenico, mi piace sfoggiare il migliore dei sorrisi e recitare. Lo faccio in televisione, soltanto per voi. E non è poco. Il mio linguaggio è quello della gente, parlo chiaro, dico poche cose ma vere. Per questo mi amate. Io non parlo il politichese, le mie frasi potreste sentirle in qualsiasi bar della Camelia del nord e questa è la mia forza. Sono uno come voi. E voi lo sapete. Per questo mi avete eletto. Per questo mi volete al governo. Adesso si tratta soltanto di lasciarmi lavorare senza dare ascolto a questi populistici. La tregua di Pasqua mi ha fatto bene. Da domani si lavora di nuovo. Con la mente fresca e lo spirito rinfrancato. Sto già pensando al modo di risolvere ogni problema.

1 aprile

Altro giorno di tregua per noi. Altrove sparano, si ammazzano. Qui è pasquetta ed è tempo di gite fuori porta. Chissà poi perché il giorno dopo la Pasqua si chiamerà pasquetta. Questa è una cosa che non ho mai capito e che non capirò mai. In ogni caso non mi sogno neppure di mettere il naso fuori, già che tutto è tranquillo. Mi aspetta una calda primavera e devo cercare di tornare in forma prima possibile. Ne sono accadute troppe in questi giorni. E poi devo partire per la Pussia ed essere là domani a parlare di affari esteri, politica internazionale. Devo fare tutto io in questo governo di incapaci. Non sanno neppure eseguire gli ordini. Avevo un ministro degli esteri fino a un po' di tempo fa, però mi è toccato farlo dimettere. Aveva preso le cose un po' troppo sul serio. Pensava di dirigere la politica estera di Camelia senza consultarmi. Pensava di poter dare la patente di democraticità agli altri.

“Vai un po' a casa che è meglio” gli ho detto.

Lui ha ubbidito senza neppure fare troppa confusione.

E' per questo che adesso il ministero degli esteri ce l'ho io ad interim. Bene. Le cose temporanee si sa che in questo paese sono sempre state le più definitive, anche se questo impegno del ministero degli esteri mi stressa abbastanza, mi esaurisce. Troppo lavoro. Dovrei trovare un valido prestanome. Uno che facesse qualche viaggio ma che prendesse la cosa come una vacanza, un premio. Magari lo mando in missione in Thaimandia una volta ogni tre mesi. L'importante è che non si creda davvero il ministro degli esteri di Camelia. E' sufficiente che viaggi per me e che si porti appresso le cose da dire, i discorsi già preparati dalla segreteria. Tutto qui.

E poi ci si è messo anche Pier Pilvio di prima mattina con i suoi stupidi scherzi. Non ricordavo neppure che fosse il primo di aprile.

“Papà! Papà!” grida mentre sto facendo colazione.

Per la sorpresa lascio cadere le fette biscottate nel latte.

“Cosa c'è?” chiedo spazientito.

Le fette biscottate troppo inzuppate non le ho mai sopportate.

“Se n'è andato Teati!” dice.

“Come sarebbe a dire?” chiedo stupito.

“Sì, dice che torna a lavorare”.

“A lavorare? E dove lo hai letto?”.

“Su questo giornale”.

E lascia *Il Capitale* sul tavolo.

“Il solito giornalaccio. Perché lo compri?”.

Pier Pilvio non risponde. Se n'è già andato.

Apro il giornale ma non trovo niente.

Dopo poco sento in lontananza la sua voce.

“Pesce d’aprile! Pesce d’aprile!”.

Che pirla di figlio che devo avere, dico io. Tra tutte le teste di cazzo che mi potevano capitare credo che mi sia toccata la più grossa.

Un po’ ingenuo sono stato anch’io, però. A parte che è il primo d’aprile, ma oggi è anche il giorno dopo Pasqua e i giornali non escono. Infatti *Il Capitale* è quello di ieri e parla soltanto della guerra in Caletina. Me lo dovevo aspettare da Pier Pilvio. E’ l’età degli scherzi e delle contraddizioni. Contestare i padri. Se almeno i suoi coetanei populistici seguissero il suo esempio.

2 aprile - mattino

Pier Pilvio non era poi così lontano dalla realtà. Chissà se aveva sentito la notizia a qualche telegiornale e poi l’aveva modificata per farmi lo scherzo. Fatto sta che oggi ne parlavano tutti.

Teati se ne va. Sì, però non per tornare a lavorare. O meglio, la scusa è quella. In realtà se ne va dal sindacato per combattermi meglio. Sa di avere i populistici dalla sua parte, ormai è lui il capo, ha avuto l’investitura della piazza. Teati al posto di quei mezzi zombie di Rotolini, Di Bema e Massino può dar fastidio perché lui ha le palle, per Dio. Non dice niente e tutti lo ascoltano. Un po’ come me. Con la differenza che conosce le cose di cui parla, non è che le dice per sentito dire. Io è vero che butto là le cose un po’ a casaccio. Mica posso sapere tutto. Ho fatto un corso accelerato dai miei amici industriali per capire qualcosa di più di politica economica ma non è che abbia imparato molto. Ho sempre fatto tutto per pratica, la teoria non è mai stata il mio forte. Invece questo Teati snocciola numeri e percentuali come fosse una calcolatrice. E poi ha quello sguardo magnetico che la gente lo guarda estasiata e pensa: *E ora cosa dirà?* Lui si aggiusta i capelli, arriccia il labbro e dice: “Bella giornata, compagni. Oggi è proprio una bella giornata”. E la gente frenetica comincia a dire: “Lo avete sentito cosa ha detto Teati? Che è una bella giornata” e se anche diluvia o tira vento scendono tutti in piazza e buttano via gli ombrelli.

Eh sì, Teati sarebbe proprio un osso duro da mandar giù.

Devo correre ai ripari, prima che sia troppo tardi.

2 aprile - sera

Un volo tranquillo mi ha portato in Pussia.

Come si vede che anche qui i tempi sono cambiati...

Non ci sono più in giro manifesti e cartelloni con quelle facce di una volta. Stalin e Lepin sono soltanto un ricordo. Hanno bruciato immagini e distrutto busti di marmo, persino le città hanno cambiato nome. Adesso anche i pussi sono dei nostri, si sono convertiti al libero mercato, hanno messo al bando le assurde idee populiste. Per questo ho detto a Futin che mi sembrava d'essere venuto a far visita a un vecchio amico. Tanto è vero che gli ho regalato uno dei miei libri, quello più bello: *Una storia cameliana*, così anche lui può imparare tante cose sulla mia vita e capire com'è che sono diventato il Pilvio Tarasconi che sono adesso. Lui non ci voleva credere che ho iniziato cantando canzoni d'amore sulle navi da crociera. Mi sono fatto da solo. Va bene, proprio da solo no. Qualche aiutino c'è voluto. Ma non andiamo troppo a sottilizzare.

Mi sono presentato all'amico Futin vestito con il maglione blu paricollo, quello tranquillizzante da riunioni informali. Cosa volete, qui sono poveri in canna e venire a sfoggiare il doppiopetto delle grandi occasioni non mi pareva il caso. Una volta la Pussia era una grande potenza e adesso è rimasta con le toppe al sedere. Per fortuna i pussi hanno capito che la via giusta è quella amelitana. Ce n'è voluto di tempo, però l'hanno capito. La sana competizione del mercato ha preso il posto del dirigismo freddo e burocratico.

“Caro Futin, mi fa davvero piacere vederti così in forma”.

“Anche a me” ha risposto lui in quella strana lingua che mi ricorda tanto Pugacioff il luposki della stepposi, il lupo dei cartoni animati di tanti anni fa, quello che cercava di mangiarsi Cucciolo e Beppe con l'aiuto di Bombardoski... ma non divaghiamo. Era dall'ultima riunione che non vedevo Futin, quella che c'è stata a Camelia e che mi ha sputtanato davanti agli occhi di tutto il mondo per colpa di un po' di populistici vestiti di nero che hanno sfasciato mezza città. Sì, è vero che poi ci si è messo anche Sciabola a completare la frittata. Ma ormai il peggio era accaduto. Che poi io non l'ho mica capito perché Futin lo abbiano chiamato a quella riunione. Morti di fame come sono questi pussi, dovrebbero girare per il mondo con il piattino a chiedere la carità. A Camelia è pieno di pussi e sono quasi tutti mafiosi. O meglio: gli uomini sono mafiosi, le donne puttane. Questo però a Futin non l'ho detto. Non mi pareva carino.

“Dobbiamo essere uniti per costruire una comunità forte e guardare avanti per un futuro di pace” ho detto. Belle parole che vogliono dire poco, però fanno presa. Contenuto zero, ma mica sono venuto qui a parlare di contenuti. E' la scena che conta.

Lui mi ha guardato un po' titubante, ha annuito, poi ha cominciato a parlare di commercio, debito pubblico, problemi di prestiti e solidarietà internazionale. Io ho fatto finta di non capire.

Vuoi vedere che questo pusso mi appioppa una cipolla di orologio e poi me lo fa pagare salato? ho pensato.

Meno male che dovevo scappare via che mi attendevano in Tussemburgo per parlare di pace e di guerra. Ci avevo mandato Pasini ma lui era là solo per mangiare, non aveva autonomia decisionale. Doveva solo intrattenere la platea sino al mio arrivo.

Lo capite qual è il problema ad avere un governo di mezze figure? E' vero che di solito non danno fastidi e si limitano a leccare il sedere in cambio di una poltrona, però non ti puoi fidare a lasciarli soli troppo a lungo. Se un imbecille si trova tanto tempo davanti al microfono può combinare grossi guai. E' una regola ormai sperimentata. Ho intorno gente che non ha mai parlato in vita sua e qualcuno pare voglia cominciare proprio adesso.

Ho salutato Futin.

“Caro Futin, mi racconterai i tuoi guai al prossimo vertice mondiale. Ora non ho proprio tempo, mi aspettano in Tussemburgo”.

Lui l'ho visto che un po' ci è rimasto male.

“Su, su... leggi il mio libro stasera. Vedrai che imparerai tante cose su come si fanno i soldi e si raddrizzano i bilanci”.

Sono scappato via in tutta fretta e devo dire che me ne sono andato volentieri. Un po' perché Futin aveva cominciato a parlare di soldi e a me la gente che parla di soldi piace poco. Un po' perché in Pussia faceva un cazzo di freddo che al confronto in Camelia del Nord pare di stare ai tropici a prendere il sole.

In Pussia ci sono stato poco ma quel poco mi è bastato per vedere qualcosa che mi servirà per il futuro. Futin non me lo può certo negare un aiutino, magari in cambio metterò una buona parola con Push. Questi pussi saranno anche cambiati però gli amelitani non è mica che ce li abbiano tanto simpatici. Non saranno più populistici, questo è vero. Ma prima di smettere quante gliene hanno fatte passare ai poveri amelitani...

3 aprile

Anche in Tussemburgo fa un cazzo di freddo, scrivo che ho le mani assiderate. A Camelia l'altro ieri erano venticinque gradi, pareva estate e qui siamo sotto zero. Mi fanno male questi sbalzi di temperatura, lo dice anche il medico che i cambi di stagione mi danneggiano lo stomaco. Se continuo a fare il ministro degli esteri ad interim prima o poi mi ricoverano e lagastrite mi diventa ulcera. Devo trovare uno che mi rimpiazzì, ma non è facile. Ci vuole proprio un fesso, uno che dica sempre: sì, va bene e che asseondi i miei mutamenti di vedute. Perché i programmi non sono mica sempre gli stessi e i palinsesti subiscono modifiche secondo i periodi. La mia politica è televisiva. Che volete farci? Ormai è una specie di malattia professionale.

Intanto devo fare tutto da solo. Dovrei essere uno e trino per trovarmi sempre dove c'è bisogno di me e questo francamente mi pare troppo. Meno male che questa volta mi hanno aspettato.

Pasini ha tenuto il posto a tavola.

“Commendatore, sapesse come parlavano bene di lei quando non c'era...” ha detto appena mi sono seduto.

“E tu come lo hai capito che parlavano di me?” ho domandato incuriosito. Pasini comprende a mal fatica il cameliano, se si parla lentamente e si scandiscono bene le parole.

“Mica sono stupido. Dicevano: Tarasconi e poi alzavano le mani al cielo, ma in alto davvero le alzavano. E poi le muovevano descrivendo dei cerchi e mostrandoli in giro. Secondo me era un modo per dire che lei è un grande personaggio”.

“Sì, però adesso stai zitto e fai parlare me” ho detto.

Se parla Pasini siamo arrivati. Già qui c'è un casino dell'altro mondo tra calestinesi e abrei, se Pasini apre bocca ci sta che la guerra si allarghi a tutte le isole dell'arcipelago e pure più in là.

Poi non è che sia molto convinto che questo sia il sistema giusto per risolvere i problemi. Si organizza una cena in Tussemburgo per discutere del problema del Medio Arcipelago. Ma abbiate pazienza, per Dio. Il problema si risolve da solo. Occorre solo aspettare buoni buoni. Anche Push la pensa come me, me lo ha confidato l'ultima volta che ci siamo visti. Lasciamo mano libera a Cochon, il capo degli abrei. Lasciamolo fare, una volta che pare abbia avuto l'idea buona. Il problema lo risolve lui. Alla radice.

Non serve parlare. Non è mai servito a niente.

4 aprile - mattino

Camelia è un paese senza memoria storica, lo ha detto anche Ramasino, uno scrittore che a me sta un po' sui coglioni a dire il vero. Un po' troppo populista e supponente per i miei gusti. Però ogni tanto ci prende. Se lo convincessi a cambiare bandiera e a entrare in *Viva Camelia* potrebbe essere il mio intellettuale ideale, l'ideologo del regime. Anche Musini aveva i suoi poeti e filosofi di corte, io non posso essere da meno. Non è che mi devo contentare di Carezzi, quella specie di critico d'arte che va a fare casino per tutta Camelia e sputa sentenze in televisione. Bella figura di intellettuale con le palle, certo. Mica come questi fighetti della sinistra che fanno i girotondi come tante donnicciole. Altro che girotondi! Lui rompe le uova in testa a chi lo insulta, offende chi lo aggredisce, tira cazzotti ai giornalisti arroganti. Carezzi è un vero esempio di come si possa fare cultura anche con le mani e con i piedi, quando serve. Però non basta. Uno come Ramasino lo farei ministro della cultura seduta stante, se soltanto fosse dei nostri.

Ho continuato a leggere con interesse tutto quello che scriveva.

Camelia secondo lui non solo è senza memoria storica, ma è pure senza passato, senza esperienza, senza grandezza, senza dignità, senza realtà, senza motivazioni, senza programmi, senza progetti, senza testa, senza gambe, senza conoscenze, senza senso, senza sapere... in una parola è un paese senza.

E allora aiutami tu a dare a Camelia tutto ciò di cui ha bisogno. Perché se Camelia è un paese senza, io sono un presidente con e sono qui pronto a riempire tutte le mancanze di questo splendido paese. Un intellettuale come Ramasino me lo farei anche stare simpatico, se fosse dalla mia parte. Mi costerebbe un po' di fatica perché questa gente con la puzza sotto il naso solo per il fatto di aver scritto un po' di libri non è che mi piaccia tanto. Però mi adeguerei. Parigi val bene una messa, come ha detto qualcun altro un po' di tempo fa. E se Ramasino sostiene che noi siamo il nuovo che avanza e possiamo dare un futuro radioso al paese magari un po' di gente in più ci crede davvero.

4 aprile – sera

I giornali parlano soltanto del buco di bilancio e delle nomine televisive. Sono gli argomenti del giorno. Come se non accadesse altro. Ci sono le mamme che uccidono i figli, c'è la guerra in Caletina, ci sono i maghi che violentano le clienti. Occupatevi d'altro, santo Dio. In televisione c'è di tutto. Perché vi accanite su queste cose che in fondo riguardano soltanto noi che siamo al governo? Mica sono problemi vostri. Non agitatevi, questo è il nostro mestiere. Ci avete eletto e noi siamo qui proprio per togliervi tutte le preoccupazioni. Se Duecolli ha detto che c'è un buco di bilancio sarà pur ver. Che motivo avrebbe di mentire? D'altra parte sino a ieri ci governavano dei populistici senza Dio. Chissà cos'hanno combinato con i conti di stato. Io intanto non ho aumentato le tasse. E' vero che in campagna elettorale avevo detto che le avrei ridotte, però se ci pensate bene non aumentare è un po' ridurre, così come partire è un po' morire. Mi piacciono i proverbi, sono la saggezza del popolo. E noi siamo un popolo saggio, senza memoria storica come dice Ramasino, però saggio.

Per quel che riguarda la televisione è tutto ancora più semplice e qui davvero non dovete preoccuparvi. Faremo nomine giuste, equilibrate, rispettose della volontà popolare. Le elezioni le abbiamo vinte noi e quindi è giusto che la televisione dica quello che vogliamo noi, che in fondo è ciò che la maggioranza dei cameliani vuole ascoltare. Il popolo è sovrano, come sempre. Non è cambiato niente. Manderemo via soltanto un po' di populistici ribelli, se no cosa abbiamo vinto a fare? E poi siamo sinceri, non vorrete mica più vedere quelle trasmissioni polemiche e arroganti condotte da pseudo intellettuali? E poi quei comici che parlano di merda in televisione, quelle ballerine a culo nudo, quei clown irriverenti...

Non è roba per voi. Da domani in televisione si fa cultura. "Televisione e doppiopetto, cameliano perfetto!" come sono solito dire. Musini diceva qualcosa di simile, mi pare. E se Ramasino mi ascolta ve lo piazzo in prima serata.

5 aprile - mattino

E' il momento dei congressi e sono stato a parlare dai miei amici di *Alleanza Cameliana*, quelli che sostengono il governo e credono di contare qualcosa anche loro. E' bene che continui a farglielo credere perché adesso sono molto utili. Il partito di Pesi, il vice premier, in realtà è quello che più devo tenere a bada. Non mi piacciono. Parlano di rispetto per chi è rimasto indietro, fanno discorsi sociali che sembrano quasi populistici. Poi fanno politica davvero, parlano sottile e raffinato, mica come me che ragiono semplice e popolare.

Pesi ha fatto un lungo intervento.

“Facciamo discorsi da conservatori, finalmente. E che nessuno ci venga a dire che non facciamo discorsi da conservatori. Il nostro è un governo di destra”.

Qualcuno forse ne aveva dubitato? Ho pensato. Va bene, se Pesi lo ha detto un motivo ci sarà. In fondo lui è un politico vero e conosce le regole della politica.

Poi hanno parlato altri. Pasini, anche Pasini ha parlato. Pareva un pappagallo colorato, uno di quei pappagalli che si vedono solo in Brasile, grandi quanto un essere umano e che ripetono a menadito tutto quello che dicono i loro padroni.

“Pesi ha fatto un discorso equilibrato, moderato, da vero uomo di governo. La destra è destra di governo, finalmente” .

Io trattenevo le risa a stento. Me ne stavo seduto in quella solita posizione con le labbra serrate e ripiegate ad arco verso le guance. Pareva che sorridessi assorto. Ma spero che nessuno si sia accorto che stavo prendendo tutti per il culo. Mi diverte questa gente di destra che crede ancora alla politica come di una volta. Tra un po' non ci sarà più alcun bisogno di fare politica. Il futuro di Camelia sono soltanto io: il nuovo che avanza.

Ha parlato Cozzi, irruento e duro come sempre.

“Noi siamo una politica nuova. Dobbiamo riformare, riformare, riformare...”. Lo ha detto tre volte come se la gente non lo avesse capito. Poi se si va a scavare fino in fondo lui non lo sa mica cosa vuole riformare, in realtà Cozzi si accontenterebbe di levarsi dalle palle un po' di negri e di cameliani del sud. Comunque sono stato ad ascoltarlo. Mi avevano invitato per quello, dopo tutto.

Devo dire che è stato fantastico l'intervento di Fiaschettoni, quello del Centro Democratico. Quando parla Fiaschettoni mi viene sempre da ridere. E' più forte di me. Quello ha una faccia da ebete di prima categoria e mi pare quasi impossibile che lo abbiamo nominato segretario del partito. Pare l'orso Yoghi, quello dei cartoni animati e ha i capelli ritti come un vecchio comico cameliano degli anni cinquanta.

“Il governo deve governare. Se no che cosa ci sta a fare?” ha detto. O bravo Fiaschettoni. Meno male che lo ha detto lui, altrimenti chissà cosa si faceva...

Alla fine ho preso la parola anch'io. Un po' di soddisfazione a questi fessacchiotti che mi spalleggiano gliela dovevo pur dare. Ho improvvisato uno dei miei discorsi di sempre, quelli dove dico un po' di tutto e un po' di niente e alla fine se qualcuno mi chiede cosa ho detto non so neppure io cosa rispondere e devo inventarmi su due piedi qualcosa di nuovo.

“Insieme abbiamo concepito un sogno e insieme avremo la forza di trasformarlo in realtà” ho detto.

Una frase storica, da spot televisivo. Devo ricordarmi di dare un aumento di stipendio a chi me l'ha scritta. Ha fatto colpo sull'uditorio che ha applaudito a lungo mormorando parole di ammirazione. “Lo avete sentito come parla?” “E' un nuovo Musini” “E' un capo, c'è poco da fare”.

Alla fine del discorso Fiaschettoni mi ha abbracciato forte e io mi sono pulito la giacca perché quando quel fesso mi abbraccia ho sempre paura che mi sporchi di miele. Poi è stata la volta di Pesi che si è congratulato e mi ha augurato buon lavoro. Infine Cozzi mi ha guardato storto accennando una specie di sorriso, però non so se era davvero un sorriso o una smorfia un po' incazzata.

“Però la prossima nave che attracca me la fai affondare?” ha chiesto. Non credo che scherzasse, anche se non si è capito bene.

“Porta pazienza...” ho detto.

La scena mi ha ricordato un cartone animato di quando ero bambino, dove il comandante di una nave pirata raccomandava pazienza a un membro dell'equipaggio che voleva sempre torturare i prigionieri. Che ci volete fare? Cozzi è così. Non cambierà mai.

5 aprile – sera

Hanno fatto il congresso anche i populistici per non essere da meno. Non sono neppure originali. Ma da loro non ci sono mica andato. E che sono pazzo? Poi erano proprio i populistici peggiori, quelli che non cambieranno mai, i fondamentalisti. Sì, perché a Camelia i populistici ci sono di tante categorie e gradazioni. Ci sono quelli che una volta sono stati populistici e adesso vorrebbero essere qualcosa di diverso, una specie di partito democratico di centro. Ma io non ci casco e lo so che in fondo all'anima sono sempre i soliti vecchi populistici che si mascherano per fregarmi. Ci sono quelli che dicono di non essere populistici però si comportano da populistici perché mi contraddicono sempre. Ci sono quelli che non sono populistici ma che

vanno d'accordo con i populistici e si presentano insieme alle elezioni. Insomma, qui non si può abbassare la guardia da nessun lato. *Rifondazione Populista* però raduna gli irriducibili, chi ancora legge tutti i giorni *Il Capitale*, si rifiuta di guardare la televisione e soprattutto Giulio Fidato, gente strana che parla di solidarietà, di uguaglianza, di popolo...

Il popolo ha bisogno di *telenovelas* e belle gnocche dalle grandi tette e le cosce lunghe, mica di discorsi. Ogni volta che sento parlare questi populistici duri e puri faccio fatica a capire come possano avere presa sulla gente comune. Cosa volete che gliene importi all'uomo della strada di chi muore nel terzo mondo? Questi cavalcano le battaglie di tutti gli sconfitti come fossero le loro e poi parlano a nome degli operai, dei poveri, delle masse. Ma si sono guardati intorno? Dove sono gli operai? Dove sono le masse? Ecco perché mi fanno davvero poca paura. Ribrezzo è la parola giusta, neppure odio che è un sentimento troppo forte. Schifo, come tanti piccoli scarafaggi che non toccherei neppure con le pinzette da chirurgo e i guanti gialli sterilizzati. In ogni caso questa gente fuori dalla storia ha eletto come leader il solito Bertigiorni, uno che in vita sua non ha mai firmato un accordo con nessuno. Raccontano che si trovi in contraddizione persino con se stesso e che polemizzi la notte su quel che ha detto al mattino. Sono tipi problematici questi populistici radicali, intellettuali che discutono su tutto e non arrivano mai a capo di niente. Adesso pare che si siano riproposti di costruire un programma comune a tutti i populistici e anche alla Passiflora, il mio rivale più temibile. La Passiflora è un'aggregazione di populistici mascherati, gente concreta che potrebbe anche avere un seguito e poi con loro c'è Teati che guida lo scontento dei lavoratori. Se si alleano con Bertigiorni potrebbero farmi un'opposizione più dura. Credo che sia un timore infondato, comunque. *Rifondazione Populista* non ha mai trovato un accordo con nessuno e non lo farà certo questa volta. Sono troppo idealisti, troppo puri. Non sanno fare politica, soprattutto non hanno la più pallida idea di come si conquistano potere e consensi. Non sanno usare la televisione, i media. Sono rimasti all'antico: libri, riviste, carta stampata. Puzzano di vecchio, via. Il nuovo che avanza sono soltanto io.

6 aprile

Domani cominciamo con il lavoro.

I congressi sono finiti, la piazza è in agitazione, lo sciopero generale è alle porte. Io soprattutto mi sono rotto parecchio i coglioni. Qui con le buone maniere non si convince più nessuno. Protestano su tutto questi populistici, per loro non c'è una cosa che va bene. Adesso hanno la scusa dello statuto dei lavoratori e dei diritti sindacali, domani ne inventeranno un'altra. Devo metterci un freno. Se non hanno capito sino ad ora che lavoro per il bene del paese non lo capiranno mai. E allora diamoci da fare, per Dio. Non è più tempo di parole ma di azione. Non è più tempo neppure di *talk show* televisivi e di conduttori prezzolati. Non è più tempo di niente.

Da domani vedranno chi è Pilvio Tarasconi.

7 aprile

Il Capitale oggi titola a tutta pagina.

Rapito Bertigiorni da un gruppo di uomini mascherati

Il terrorismo colpisce ancora

E l'articolo continua con la vecchia teoria populista del terrorismo di stato che colpisce sempre nei momenti più importanti della vita del paese. *Era appena terminato il congresso di Rifondazione Populista e il vecchio leader aveva assicurato il suo appoggio per un'opposizione comune a tutta la Passiflora. Il nostro appello "Tutti per mano contro il nano" era stato accolto. Subito la mano del terrore armata dai servizi segreti ha colpito...* dice l'articolo firmato da Giulietto Parrocchia. Sempre lui. Devo levarmelo di torno, come devo far chiudere quel giornalaccio illeggibile.

Televisione e stampa hanno iniziato a raccogliere opinioni e reazioni, come sempre. Il terrorismo che colpisce ancora, la mano armata del potere, i servizi deviati, le solite cose.

Io sono andato da Giulio Fidato e ho fatto un bel discorso.

“Chi colpisce un uomo politico in questo momento storico colpisce lo stato, di qualunque colore sia il politico. Bertigiorni era populista, è vero. Ma credete davvero che qualcuno del governo abbia voluto che venisse rapito Bertigiorni? Per quale motivo? Noi abbiamo avuto sempre grande rispetto degli avversari, la democrazia è un valore assoluto”.

Per fortuna che il naso non mi è cresciuto come a Pinocchio perché questa volta le ho sparate davvero grosse. Ho continuato dicendo che faremo il possibile per catturare i colpevoli, che Sciabola è già al lavoro e farà setacciare tutta Camelia, che la nostra solidarietà va ai

populisti colpiti da questo delitto incredibile che in ogni caso colpisce tutta la nazione. Ma il massimo è stato quando ho detto: “Io non la pensavo certo come lui però avrei dato la vita per continuare a far sì che lui potesse continuare a dire come la pensava”. C’è poco da fare sono un attore nato e più balle racconto più mi diverto.

8 aprile

I dibattiti televisivi si susseguono a ripetizione e si dicono sempre le stesse cose senza stancarsi. *Il Capitale* continua a rompere con questa storia del terrorismo di stato che arma la mano dei criminali. La polizia, come previsto, non trova traccia di niente.

Hanno fatto un buon lavoro. Questa volta c’è poco da fare.

Hanno fatto davvero un buon lavoro.

Ho poco tempo per scrivere e annotare idee. Devo agire adesso.

E’ importante soprattutto agire. Coordinare le operazioni, intensificare il progetto sino a fargli raggiungere il massimo grado di perfezione. Soltanto io sono in grado di risolvere il problema.

La storia insegna, non c’è che dire e sapevo che i libri sulla vita di Galeazzo Musini mi avrebbero fatto venire l’idea giusta.

9 aprile

Questa volta è *Il Corriere della Notte* il giornale che ho in mano. Un foglio moderato che prima delle elezioni qualche fastidio me lo dava, a dire il vero. Adesso no. Adesso si sono normalizzati e assecondano le mie esigenze. Fanno il loro dovere e danno le notizie con classe ed eleganza. Come voglio io, parlando chiaro.

La mano del terrore si allunga su Massino

In pieno giorno banditi mascherati rapiscono l’uomo politico

L’articolo è scritto con toni pacati ed è firmato da Piero Cuochino, il mio giornalista preferito. Un vero comunicatore all’amelitana, un Giulio Fidato della carta stampata.

Massino non aveva scorta, girava come un uomo qualunque per le vie della città. I banditi che lo hanno rapito avevano il volto coperto da un passamontagna nero e viaggiavano a bordo di un’auto di colore scuro. Lo hanno afferrato e trascinato a bordo, poi sono fuggiti via a tutta velocità. La polizia indaga.

La polizia può indagare quanto vuole, penso io.

Tanto non troverà nulla.

E in serata hanno dato il via alla solita sceneggiata dei dibattiti televisivi, che a dire il vero mi hanno stancato e io ho deciso di non partecipare più. Al punto in cui sono le cose parlerò una volta sola e

spiegherò tutto. Non voglio sprecare fiato ed energie. Adesso sono impegnato in un lavoro molto più importante.

10 aprile

Leggo su *Occupato* di oggi.

**Di Bema sequestrato da una banda di terroristi
Delinquenza comune o criminalità politica?**

Ecco *Occupato* mi piace davvero perché non dà mai niente per scontato. Si interroga ancora sulla possibilità che ci sia dietro una normale delinquenza, magari di stampo malavitoso, gente che vuole dei soldi, un riscatto. Ecco, devo dire che questa brillante idea per confondere un po' le acque non sarebbe venuta neppure a me. Ma si sa che Peltri è un giornalista coi fiocchi e i controfiocchi. Un cavaliere di idee vincenti, soprattutto.

Tra un po' i giornali saranno tutti così. Che dico i giornali? Ne faremo uno solo così risparmieremo un po' di stipendi e di carta soprattutto. Un solo grande giornale che riunisca il meglio di tutti i giornali italiani. Così daremo un po' di chiarezza alla gente che vuole soltanto semplificarsi la vita. Basta con i discorsi inutili. E' davvero giunta l'ora di farla finita.

Teati sbraitava e si infuria, parla di sciopero generale. I giornali populistici mi accusano, dicono che è una manovra del governo che sotto ci sono i servizi segreti deviati, che gli uomini di sinistra rapiti fanno parte di una manovra intimidatoria orchestrata dall'alto.

Questi populistici sono davvero ingenui. Vedono il male dappertutto.

Io ho deciso di non rispondere, per il momento. Parleranno i fatti.

I servizi segreti deviati... questa poi... che bisogno c'è che siano deviati, me lo spiegate? I servizi segreti li comando io e non sono affatto deviati. Fanno esattamente quello che voglio.

11 aprile

Ha parlato tanto che è toccato anche a lui.

E lui era l'uomo da colpire, quello da togliere dai piedi prima di tutti per impedire che la protesta montasse. L'uomo che poteva davvero dare fastidio. Ho *Il Papiro* tra le mani, un altro bel giornale con un grande direttore, quel Gianni Parma che vorrei mettere ministro degli esteri prima o poi. Mi pare proprio la persona adatta. Bella presenza, tranquillo, sereno, equilibrato e pacato nei giudizi. Il tipico diplomatico che serve a Camelia. Rispettoso dei miei comunicati stampa e delle idee di governo. Sì, perché una volta sistemata questa faccenda devo darmi da fare per riorganizzare il governo e in giro

per il mondo bisogna che smetta di andarci. Ne va della mia salute. Parma poi mi pare proprio l'elemento adatto per sostituirmi.

Ma non divaghiamo. Ho ritagliato l'articolo del giornale che prendeva tutta la prima pagina e l'ho messo nel raccoglitore insieme a tutti gli altri. Questa è una cosa che ho visto fare al cinema e che mi è piaciuta. Sono dei bei ricordi, in fondo.

Scompare Teati

Il leader sindacale rapito nella notte

Una banda di terroristi ha fatto irruzione nel suo appartamento e lo ha rapito. Teati ha sempre rifiutato scorte o protezioni. Viveva come una persona qualsiasi nel suo appartamento del centro. Le indagini sono subito scattate e conducono al solito filo delle sparizioni di uomini politici avvenute nell'ultima settimana. C'è un piano del terrore per minare la stabilità politica di Camelia? Questi fatti fanno male al governo, soprattutto. Ne riducono la credibilità e il potere. Noi ci vediamo la mano dei populistici più oltranzisti.

Parma ci è andato giù duro e ha costruito l'interessante teoria della congiura populista per incolpare il governo. I populistici avrebbero rapito i loro leader principali per scatenare la reazione della piazza e screditare l'operato delle forze dell'ordine e del potere esecutivo che non riescono a venire a capo del mistero.

Che forza intellettuale! Che tempra di cronista!

Io ho deciso di non parlare. Per ora.

C'è chi parla per me, in fondo. E lo fa davvero bene.

Dirò tutto alla fine. Adesso devo solo terminare il lavoro più importante e soprattutto devo contattare Futin prima possibile.

Siamo arrivati al capitolo conclusivo della nostra breve storia che si svolge nell'arco di un mese. Un mese durante il quale ne accadono di tutti i colori a Camelia. Un mese che è servito a Pilvio Tarasconi per consolidare il suo potere e a noi ha dato il tempo materiale per spiegare la morale che sta alla base di tutto. Credo che l'avrete già capita, in ogni caso. Non siete stupidi e non siete nemmeno populistici, altrimenti non leggereste questo libro che prima o poi il nuovo governo cameliano pubblicherà per far conoscere la verità alla gente e far capire che l'unico potere giusto è quello espresso da Viva Camelia e soprattutto da Pilvio, incarnazione del buon governo. Sì, perché questa storia me l'hanno fatta scrivere loro e adesso non comprendo più neppure se è vera o falsa, detto tra noi. Al punto in cui sono arrivato faccio una gran confusione a capire le cose. Populisti, cameliani, personaggi reali e di fantasia si accavallano tra loro e mi recano soltanto un gran un senso di fastidio... Dove ero rimasto? Chissà perché perdo sempre il filo... è da quando ho cominciato a raccontare che mi accade... Stavo parlando di morale. Perché c'è una morale, no? Scusatemi tanto, leggiamo le ultime pagine del diario e poi ne riparlamo. Va bene? Sono convinto che capirete tutto da soli.

Dal Diario di Pilvio Tarasconi

16 aprile

Non scriverò più. Da ora in avanti non ce ne sarà più bisogno. Basta con tutta questa gente che mi contraddice. Basta con i dibattiti e i programmi spazzatura. Basta con i giornali populistici. Basta con i clandestini che sbarcano da ogni spiaggia della nostra isola.

Ho fatto piazzare cannoni su tutti i possibili approdi e ho nominato Cozzi responsabile delle politiche extracameliane. Lui saprà cosa fare. Era tanto che me lo chiedeva, povero ragazzo. Deve divertirsi anche lui e poi l'ho represso troppo a lungo. Adesso è il momento di lasciargli mano libera. D'altra parte eravamo d'accordo così.

Questa mattina ho fatto un bel discorso a camere riunite. Era tanto che non parlavo. Ne avevo proprio voglia. Oggi avrebbe dovuto essere il gran giorno dei populistici, quello della piazza chiamata a raccolta in un grande sciopero generale per i diritti dei lavoratori. Non accadrà niente di tutto questo. Gli scioperi fanno parte dei ricordi, come tante altre cose inutili.

“Se *Viva Camelia* è stata un'associazione a delinquere, ebbene io sono il capo di questa associazione a delinquere...” ho detto.

Avevo imparato bene quella parte dalle mie letture preferite. Le uniche della mia vita. Sapevo che prima o poi mi sarebbe servita.

“Se *Viva Camelia* non è stata anche una grande ventata di novità, un nuovo modo di intendere la politica e il mercato, ma solo una banda di farabutti... ebbene io sono il capo di questa banda di farabutti...”. Le pause studiate ad arte hanno reso ancora più drammatico il mio discorso, i deputati mi guardavano costernati, specie i populistici. Credo avessero capito che per loro la pacchia era finita.

“Se *Viva Camelia* è stato questo e altro e se c'è una responsabilità storica di tutto ciò che è accaduto in questi ultimi giorni, ebbene io mi assumo questa responsabilità storica!” ho concluso.

A quel punto Sciabola ha fatto entrare la polizia in aula e ha sciolto i lavori. I banchi dei populistici sono stati fatti evacuare e i poliziotti hanno cominciato a maneggiare manganelli e scudi. Hanno fatto una bella retata, come da programma. Non c'è più posto per loro, qui dentro. Ci vuole una ventata di nuovo, di aria fresca, di pulizia.

E' primavera, d'altra parte. E occorre fare pulizia.

Sciabola sa dove far spedire questa gente inutile, poveri relitti della storia che da domani non daranno più fastidio.

Futin ha fatto riaprire un vecchio lager in Tiberia e me lo ha ceduto volentieri. Mi ha detto che là dentro molti anni fa Stalin faceva confinare i dissidenti. La Tiberia è un posto così freddo che al confronto il resto della Pussia pare un paese tropicale.

Il buon Futin non ha chiesto molto per la cortesia. Questi pussi sono così malmessi che in cambio di un po' di riso e qualche confezione di carne in scatola venderebbero le mamme. Figurarsi un lager. Io ho promesso di mettere una buona parola con Push e poi ho fatto spedire a Futin un carico di roba da mangiare e qualche decina di migliaia di jeans fuori moda che ai pussi sono sempre piaciuti. Futin ha ringraziato, poi ha sorriso. "Fai buon uso di questo posto" ha detto. "Certo che sì" ho risposto "qui i populistici ci confinavano i dissidenti, io farò giustizia e ci spedirò loro!". Ho fatto rimettere in sesto il lager in fretta e furia. Prima ci ho fatto internare i più pericolosi, quelli che potevano dare un po' di fastidi e smuovere la folla. Bertigiorni, Massino, Di Bema, Teati. Loro avevano bisogno di un trattamento speciale, sicuro. Adesso arriverà anche il resto della compagnia, state tranquilli. Così magari vi organizzate un bel Festival della Riunificazione e cantate *Bella Addio* e *Stellina Rossa* in ricordo dei bei tempi. Finalmente si fa sul serio. Era così tanto che aspettavo questo momento che non mi sembra neanche vero. Mi pare quasi di essere dentro un racconto fantastico, una fiaba, un sogno a occhi aperti. Comunque sia è finita. Camelia è libera. Per sempre.

Epilogo

L'epilogo spetta a me che ho tirato le fila della storia e che devo giustificare, moralizzare, semplificare. Qualcuno già lo sento criticare dopo aver letto il racconto. A cosa può servire? Perché lo ha scritto? Che senso ha? Non è una fiaba, non c'è un contenuto, non ha una valenza sociale. E' aria fritta, sono parole che scorrono e scivolano via senza lasciare traccia. Magari riviste serie specializzate in narrativa contemporanea guarderanno questo libro con disprezzo. Già lo vedo Marco Unicorno storcere il naso.

“Io pubblico con Peltrinelli e quindi sono bravo. E poi questa roba non la leggo. Chi è mai questo Palmiro?”.

Oppure Giorgio Catini che tuona dalle colonne di Perardel.

“Bisogna inventare qualcosa di nuovo, basta con il solito modo di scrivere. Basta con la tradizione. E' tutto inutile. Bisogna rinnovare. Questa roba la uso al bagno”.

E Tommaso Del Bianco?

Lui sì che c'ha la puzza sotto il naso e non gli va mai bene niente.

“Io vivo in campagna, lontano da tutti i condizionamenti della civiltà industriale, non ho mai guidato l'auto e non so cosa sia un telefono cellulare. Mangio le zucchine che coltivo e leggo solo le cose che scrivo e mi piacciono poco anche quelle a dire il vero. Però mi accontento. Sono la cosa migliore che passa il convento in questo squallido panorama letterario”.

Mi stroncheranno senza pietà. Anzi. Non ne parleranno neppure.

Se almeno la mia storia fosse vera e non pura fantasia esisterebbe davvero un Pilvio Tarasconi che schiafferebbe in Tiberia questi intellettuali da strapazzo. Del Bianco almeno ce lo manderebbe di sicuro perché se non è populista lui non lo è nessuno. Catini e Unicorno non lo so. Sono così incomprensibili che non si capisce da che parte stiano. E poi se la mia storia fosse vera sarei popolare, sarei il teorico del regime, il Ramasino della situazione. Farei un sacco di soldi, sarei famoso e mi porterei a letto le donne più belle dei salotti letterari di Camelia.

Invece no. Tutto falso. Tutta fantasia.

Questo racconto è soltanto un tentativo di plot che un autore senz'arte né parte ha tentato di costruire. Perché questo è quel che sono, d'altra parte. Uno squallido mestatore senz'arte e né parte, come mi definì un giorno uno scrittore vero, un tipo così raffinato che si fa chiamare con un nome inglese mentre è cameliano dalla testa ai piedi. Anzi è un cameliano del sud che se davvero ci fosse Cozzi al potere sarebbe già al confino dalle parti della Tiberia. Ma buon per lui che non c'è, che è tutto frutto della mia immaginazione. Quindi le parti restano le stesse. Lui a fare i soldi con le sue

puttanate horror che parlano di vampiri omosessuali e di lesbiche indemoniate e io a grattarmi con queste patetiche trovate di diari di uomini politici che vanno al potere confinando gli avversari in un'immaginaria Tiberia.

Così va la vita. E in fondo è giusto così. Soltanto alla fine della storia avremo diritto a qualche spiegazione, se si degneranno di darcela. Soltanto alla fine. Intanto godiamoci il plot.

Perché la vita è plot.

Tutto il resto è letteratura.

(FINE)

Marzo – Aprile 2002